ROSIMONDA
TRAGEDIA
Per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro
Grimano di San Gio:
Grisostomo

L'ANNO M.DC.XCVI.

CONSACRATA

All' Illustriss. & Eccellentiss.
Signor

ALLESSANDRO
MOLINO

Capitan General da
Mare &c.



IN VENETIA, M.DC.XCVI.

Per il Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

ECCELLENZA.



Vtto che l'Eccellenza Vostra abbia saputo così ben difendere i Regni delle Terre, e dei Mari a lei commessi dall' inuasioni d'vn orgoglioso, e possente nimico, non potrà guardarsi però dalle sorprese della marauiglia nel vedere in fronte all'imbelle mia Musa il suo nome, che non stà degnamente se non in bocca alla militare sua Gloria Troppo grande, e troppo improuisa per non restarne colto, le entrerà nell'animo la nouità del fatto, e dell'ardimento. Per verità in pubblico come cosa sua questa mia Tragedia senza auerne prima, ne chiesto il beneplacito, ne tentato il piacere dell' E.V. Contutto ciò in vece di sentirne rimorso, hò presunzione di non auere errato a prendermi vna tal libertà. V.E. s'è compiaciuta di proteggere sempre con l' autorità della voce, e della presenza l' Opere mie; Ondè l' Opere mie nel prendersi il suo Patrocinio non fanno vn furto, mà si conseruano vn dono; si mantengono nel possesso d'vn onore già fatto lor proprio per esser fatte tutte queste già sue.

Che se tanta ragione in tutto non mi valesse, spero che l'E.V. non si sdegnerà nel vedermi così ambizioso di fare vna pubblica proffessione di Seruitor suo, che mi porti a farla anche a rischio di commettere vna temerità.

L'ossequio è vn amor riuerente, ne però perde il natural priuilegio dell'amore, il quale non è mai ne più bello, ne più sincero, che quando per eccesso della passione, giunge a non conoscere tutte le misure del ragioneuole, e del douere. E se mai è tempo di vederlo ardito con lode, è nell'impeto dell'allegrezza, e negl'applausi delle Vittorie. E permessa nel Trionfo la baldanza degli scherzi, non che vn atto di familiare licenza col Trionfante. Si che quando V.E. come Protettore mi condannasse d'audacia, al Vincitore m'appello. Vincitor Trionfante nell'vniuersale onore, che gli vien reso dal miglior mondo Cristiano, e per il peso, e per le conseguenze, e per il numero delle Vittorie.

V.E. hà segnato il suo arriuo in Leuante col Trofeo d'vn Regno saluato, vincendo quasi dissi prima di giungere; e vincendo quando il non vincere sarebbe stato vn perdere le conseguite vittorie, e chiudersi vn gran campo alle venture. Così s'è reso il suo valoroso consiglio benemerito di tante illustri fatiche passate, e future, e vincendo così opportunamente, hà ottenuto la marauiglia d'auer vinto non sol quando vinse; mà anche nel tempo de suoi gloriosi Precessori, e de gloriosi suoi Posteri. Pur questo fù il principio, e come l'aprirsi la strada a poter vincere. Tale fù la sconfitta terrestre, che fù permesso al valore

dell'

dell'E.V. d'andar molto lontano a sfidar l'Inimico anche ne proprî suoi Mari, e di vincerlo anche doue si reputaua e più felice, e più forte. Vna Vittoria apre la Campagna, vna Vittoria la chiude. Quella insegna al fastoso Ottomano, che in terra finalmente conuien che s'auuezzi a perdere; Questa gli fà vedere, che in Mare, quando non abbia altra fortuna, che fauoreuoli tempeste, non può mai vincere. L'vna, e l'altra mettono l'armi pubbliche in quel decoro, in quel timore con gl'Amici, e con gl'Inimici, che si conuiene alla grandezza, al valore, alla fedel pietà della maggiore di tutte, e le morte, e di tutte le viuenti Repubbliche. Ogn'vn vede, che sì bel frutto non poteua vscire se non da vn gran fondo di virtù Guerriere, e ciuili. I miglior lauori sono fatiche delle mani, mà sono industrie della mente in cui siede l'Arte direttrice dell'opera ch'ella fà col comando, e che quelle fanno vedere in effetto; onde alle mani si dà il prezzo in mercede della fatica, la quale hà prezzo di valore; ed alla mente si dà l'onore in premio del merito, il quale non hà valore di prezzo. Già è noto, che la celerità nell'vnire cauta esecuzione a maturo consiglio; Che la giusta misura nel conoscere il tempo del guiderdone, e del gastigo, che l'esperienza nel rimettere alle buone leggi dell'onore, e della brauura, la militar disciplina, sono state le mani, che hanno tessute le corone delle due belle Vittorie. Dunque non potendo negarmi V.E d'esser Vittorioso, e Trionfante, non può contendermi la domestica licenza di turbarla con questa piccola offerta; tanto più,

 ch'es-

ch'essendo Tragedia, e di persone maluage, la generosa sua modestia non hà luogo di sospettare per lei alcuna insidia di lode. Quando l'Opera fosse vn Eroico Poema mi sarebbe riuscito malageuole il dipingere qual si sia Capitano, ò giouane Eroe, senza metterui qualche fattezza dell'E.V. Ella in tutte le Età, in tutti i Gradi militari hà empiuti così bene gl' vfici del corraggio, e della prudenza, che il ritrar l'ottimo sarebbe sempre vn effiggiare V.E. in qualche maniera. Mà questo non è il luogo di parlar de suoi meriti, da quali hò tolto quel tanto che serue non a loro encomio, mà a mia sola giustificazione, e temerei da vero di non conseguire il fine bramato del suo aggradimento, quando m'inoltrassi ad infastidire il suo magnanimo spirito, che quanto gusta d'operar cose grandi, altrettanto si disgusta di vdirsele raccordar dalle Lodi, che solo apprezza per disprezzarle. Mi stà troppo a cuore, che V.E. si degni di leggere quest'vltima parte d'vmillissima mia offerta, perche questa contiene l'ossequiosa rassegnatione con cui presento più ancora mè stesso, che l'Opera alla sua altissima protezione, e m'inchino in atto di profondo rispetto.

Di V.E.

Vmiliss. Deuotiss. Obligatiss. Seruitore
Girolamo Frigimelica Roberti.

L'AV-

L'AVTORE

A chi Legge.



Ecco l'Idea del Poema di quest' anno abbozzatami dal piacere di chi può dar regola al piacer mio. Vna Tragedia di fine infelice, con ragiro di Reali facende, e mutazioni di Stati; Con Accidenti sensibili, e frequenti, con caratteri forti, passioni veementi, sentenza graue, ed elocuzione robusta. Disegno veramente più simile alla mente da cui vien propposto, che all'ingegno da cui viene eseguito. Più col desiderio, che con la speranza di ben

metterlo in pratica, hò ſcelto nell'-Arte quella ſpecie, e quel modo di Tragedia, che hò creduto à queſto fine più acconcio. Lo eſpongo in fronte all'Opera, accioche appariſca quanto corriſponda all' intenzione l'effetto. Queſto ſarà come lo Scritto d'obligazione contratta meco ſteſſo, e leggendoſi in prima, darà a vedere a quali leggi io debba eſſere da voi giudicato. Neſſun' altro motiuo mi porta a far Proemio. Così dò a vedere ch' io riconoſco il mio Lettore più per Giudice, che per Lettore. Il narrare al Giudice la ſua cauſa, non ſi chiama inſegnare; mà dir ſua ragione. Coſtume tanto lontano dall' eſſer ripreſo ne giuſti Tribunali, quanto, che ripreſo ſarebbe, chi ſi prendeſſe a riprenderlo.

La ſpecie dunque della Tragedia è quella ch' oltre le paſſioni, hà con la mutazione dello Stato il patimento effettiuo; ed i dolori. Per eccitare in queſta il terrore, e la compaſſione, gran fine della Tragedia, è neceſſario, che ſegua vn'orribilità frà Perſone congiunte, la maſſima ſarebbe

rebbe

rebbe se l'Vomo la comettesse contro se stesso; dopo è quella del più stretto grado di natural congiunzione, come trà Padre, e Figliolo; per terza par che sia annouerata l'orribilità, come frà Marito e Moglie. Hò eletta la terza per lasciare i gradi della maggiore fierezza. Circa poi al modo, l'orribilità può seguire trà persone, che operano conoscendo, e volendo; e trà persone che operano per ignoranza, e poi conoscono dopo il fatto. Io mi sono appigliato al primo, che hò creduto più proprio al nostro pensiero; perche se il secondo hà in se forse più marauiglia per la recognizione; il primo hà maggior campo per raggirar le passioni. Modo il più vsato dagli Antichi, e braui moderni Stranieri; insegnato e lodato dal grande Aristotele. E facile il comprendere, che Tragedia di tal sorte mouerà più il terrore, che la compassione; perche l'orribilità commessa volendo, e conoscendo, suscita in noi meno pietà, che spauento. E poi chiaro, che di necessità comprende maluagge Persone, e furiose passioni, qual si conuiene al

caſo di chi conoſce, e vuole imperuerſare contro Parenti, ſenza eſſere ſcelerato, e ſenza perdere tutto il merito di qualche compatimento. Se il delitto voluto, e conoſciuto hà da trouare alcuna pietà, ſe non perdono, è forza che ſucceda nell'impeto, e nella fretta precipitoſa di que' mouimenti, i quali ſe affatto non oſcurano la volontà, almeno l'offuſcano, e ſono orribili nell'effetto, ſenza eſſere ſcelerati nella cagione.

La paſſion dominante ſarà l'Ira, ne deue parer nouo, che vna volta l'Amore le ceda il luogo sù le Scene d'Italia, anzi dourebbe venir con grazia di nouità. Per altro è creduta nelle Tragedie forſe più propria dell'Amore. Ella hà formato le più illuſtri dell'Antichità. Il Tieſte, la Medea, l'Elettra, la Canace, e cent'altre di ſimil natura. Ella fù il ſoggetto felice del Poema, ch'è l'ammirazione di tanti Secoli, ch'è il lume famoſo del gran Cieco per cui ſi riſchiara la ſtrada a tutti i maeſtri, ed eſſecutori dell'Arte.

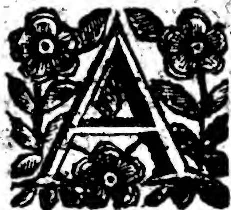
De coſtumi poi, della Sentenza, dell'-

dell' Elocuzione che vi dirò? d'essermi ingegnato di farne il meglio ch'abbia saputo, per quanto porta la strettezza del tempo, la multiplicità degl' auuenimenti, il rispetto alla Musica, ed altri inciampi ineuitabili, che non lasciano tutto il corso all'ingegno. De lo stile, porto opinione che si debba accomodare al Soggetto. Io m'auguro d'hauerlo diuerso; secondo la diuersità delle Tragedie. Lo vorrei ameno nelle giocose, graue nelle morate, tenero nelle Appassionate, sublime nelle più Fiere, e così addotato a qualunque altra sorte ò fatta, ò da farsi.

Da tutto questo già m'aurete preuenuto nel comprendere quanto sia varia la presente Tragedia da tutte le altre mie, Si come ella s'accosta alla Tragichissima, dà mè non più tentata; e che mai di mio capriccio non auerei tentata in Drama per Musica. Dunque direte Voi, tù dubbiti che non debba piacere a Venezia? Volete la risposta che posso darui. Eccola. Quand'io l'abbia bene eseguita, del che son obligato a tenere; quando sia bene rappresen-

tata , come ſon tenuto a ſperare ; Si che dal terrore , e dalla compaſſione ſe ne ſprema diletto , dourà piacere , e certamente piacerà ; Non eſſendo il guſto di Venezia niente men delicato , niente men pollito , niente men dotto di quel d' Atene , doue tanto piaceuano .

Argo mento Istorico.



Lboino, vinto in battaglia Cunimondo Rè de' Gepidi, gli tolse il Capo, la Corona, e la Figliuola Rosimonda. Con questa si fece Sposo, con l'altra Rè, e con quello vn Bicchiere tremendo da vsare ne suoi trionfi. Dopo qualche tempo inuitato da Narsete, passò l'Alpi, e prima del terzo anno fondò il secondo Regno d'Italia, che fù quello de Longobardi nel Paese da loro chiamato Lombardia. Vittorioso, e pacifico bandì vna Festa solenne, ed à mensa ebbro di vino, e di ferocia, beuè egli, e costrinse à bere anche Rosimonda nel Cranio del Padre legato in Oro, à forma di Calice. L'orribile ingiuria precipitò la Regina ad orribil vendetta. Pose gl'occhi sopra Ermechildo, audacissimo frà i Principi Longobardi, e tentò di comprare la di lui mano col cambio d'vna sua Damigella da lui amata; mà non volendo quella mai acconsentire, entrò la stessa Regina sconosciuta in luogo di lei, e forzò Ermechildo col timore del comun delitto, già che non auea potuto con l'amore dell'Amante, ad vccidere il Rè. Vcciso che fù, Rosimonda si sposò all'Vccisore, e tentò di metterlo nel suo Trono; mà non soffrendolo i Longobardi fuggì con tutti i Tesori, con la Figliola Alsuinda, e col nouo Marito, e ricourò in Rauenna al fauor di Longino primo Esarca Imperiale in Italia. Quiui ben riceuuta, ed amata fù persuasa

dall'-

dall'Esarca à noue Nozze. Però colto il tempo che Ermechildo vsciua dal Bagno, secondo l'vso quottidiano di que' Secoli, gli presentò la solita pozione salutare con dentro il Veleno. Questi inghiottitane parte ne prese sospetto, ed obbligò Rosimonda col pugnale alla gola, à bere il rimanente. Così in momenti ambedue caderono estinti, complici insieme, e Carnefici de loro misfatti.

Nel tesserne la Fauola, inuece della Damigella, s'introduce Alsuinda la Figliuola, per dar occasione d'affetti più gagliardi. Per stringere poi tutti gli accidenti sudetti ad vnità d'azione, di luogo, e di tempo, si guida l'Esarca in Corte de Longobardi, con la buona opportunità della Pace, e si mette in opera Cleffo, che fù il Rè Successore d'Alboino. Le altre particolarità, con cui si sono legati gli auuenimenti in vn Corpo solo, e si sono affrettati, con verisimile necessità, si andranno meglio raccogliendo dalla Curiosità nella lettura del Drama, senza farle pagare col tedio anticipato d'auerle anche à leggere nell'Argomento.

Le

Le Persone, che parlano.

Rosimonda. Figliola di Cunimondo Rè di Gepidi, e Moglie d'Alboino.
Alboino primo Rè de Longobardi, e del Secondo Regno d'Italia.
Alsuinda. Figliuola d'Alboino, e di Rosimonda. Amante amata d'Ermechildo.
Longino. Primo Esarca di Rauenna, Ministro dell'Imperatore d'Oriente, alla Corte d'Alboino per la Pace. Amante di Rosimonda.
Ermechildo. Capitano delle guardie Reali Amante amato di Alsuinda.
Cleffo. Capitan Generale d'Alboino da lui destinato alle Nozze d'Alsuinda.
Teodata. } Eduige. } Dame d'Onore della Regina Rosimonda.
Amalasunta. } Adelaide. } Damigelle della Principessa Alsuinda.
Flauio. } Costante. } Officiali Greci Confidenti dell'Esarca Longino.
Pan. Dio de Pastori, col suo Coro di Numi Boscarecci.
Diana. Dea della Caccia col Coro di Ninfe Cacciatrici.
Eridano. Dio de Fiumi Lombardi, col Coro d'altri Fiumi, e Deità Maritime.
Vertunno. Dio de Frutti col Coro di Dei Campestri.
Flora. Dea de Fiori col Coro di Ninfe fiorite.
Bacco. Dio della Vendemia col Coro di Satiri.

Co-

Coro di Damigelle, e Caualieri d'Alsuinda.

Coro di Giardinieri Vomini, e Donne ne' Giardini Reali.

Coro di Caualieri, e Dame di Corte afflitti per la morte del Rè.

Coro di Soldati, e di Popolo Tumultuanti nella Piazza Maggiore.

Coro di Cortiggiani che ponderano le sciagure de loro Principi.

Il Loco.

E in Pauia nell'Antica Reggia de Rè Goti del primo Regno d'Italia.

Il Tempo.

Parte della Notte destinata da Alboino alle Feste Natalizie, e Trionfali, e del giorno susseguente.

L'Azzione.

E la famosa, ed'orribile vendetta di Rosimonda, che comincia dal torto riceuuto, e finisce con la ruuina accaduta per colpa del suo gran sdegno, attizzato dalla Tirannia del Marito.

SCE-

SCENE.

ATTO PRIMO.

Gran Sala Reale apparecchiata per sontuosa Cena seruita da molta Gente diuisa in quattro Schiere rappresentanti varie Deità. Questa ad vn cenno del Rè si muta in Stanza Funebre, ed orrida.

Luogo delizioso illuminato dalla Luna.

Coro Primo.

Di Caualieri, e Damigelle d'Alsuinda, che passano la lor veglia in Suono, in Canto, in Ballo.

ATTO SECONDO.

Loggia terrena con lumi.

Giardino Reale.

Coro Secondo.

Di Giardinieri Vomini, e Donne, ch'escono al lauoro. Cantano, e ballano.

ATTO TERZO.

Anticamera Reggia comune agli Appartamenti del Rè, e della Regina.

Cortile Reale.

Coro Terzo.

Di Dame, e Caualieri afflitti per la morte

te del Rè, e l'esprimono col Suono, col Canto, col Ballo.

ATTO QVARTO.

Stanza d'vdienza della Regina.

Piazza maggiore della Città, piena di Genti.

Coro Quarto.

D'Vomini, e Donne, che fanno voti per la salute del Regno in forma di Canto, e di Ballo.

ATTO QVINTO.

Gabinetto Reale coi Tesori de Longobardi.

Attrio magnifico delle Terme Regie.

Coro Quinto.

Di Cortiggiani, che traggono documenti d'essempio dalle sciagure de loro Principi.

A T-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gran Sala con ſontuoſo apparecchio per Cena Reale.

Alboino, Roſimonda, Longino. Cori di Cortiggiani, e di Guardie.

Poi ſucceſſiuamente le Genti deſtinate à ſeruire la Tauola diuiſe in quattro Schiere che rappreſentano

Il Dio Pan. Con vn Coro di Numi Boſcarecci. Diana col Coro di Ninfe Cacciatrici. Portano Latti, e Seluaggine.

L'Eridano. Con molti Fiumi, & Dei Marini. Hanno i Peſci delle loro Acqùe,

Vertunno. Con vn Coro di Deità Campeſtri. Flora. Con altro Coro di Ninfe fiorite. Recano Fiori, e Frutti.

Bacco. Seguito da Satiri. Forniſcono i Vini.

Scendono per le Scale, che à viſta mettono in varij piani di Loggie, e diuiſe terminano nella Sala. Vengono vna ſchiera

ra per volta, e ciascheduna Canta à suo tempo, e balla; alla fine s'vniscono, formono il gran Ballo, ed il gran Coro, e partono.

La Sala poi, quando il Rè ne fà Cenno, si trasforma in vna Stanza Funebre tutta nera con Larue, e Spettri dipinti.

Le Mense figurano Sepolcri, ed i Lumi si cangiano in Lucerne Sepolcrali. Pompa tremenda apparecchiata dal Tiranno per ispauentar la Moglie Regina.

Albo. Felicissima Notte!
La bell'alba tù sei (miei
Del giorno più seren de giorni
Con l'Astro fortunato
Del già prossimo sol nacqui due volte,
Vna à la vital luce, e l'altra al Regno.
E con lui venni Abitator nel Mondo,
Ed al fausto suo Lampo,
Nel Pannonico Campo
Tolsi Capo, e Diadema à Cunimondo.
Meco à mensa festeggia
Ospite, e Amico Esarca,
Il natale del dì, che mi diè vita,
E Coronò per man d'alta Vittoria
D'oro la fronte, e il nome mio di gloria.
Lon. E cento volte, e cento
Veggan lieto Alboino in sì gran giorno
I Secoli venturi.
A tanto oner deuo immortali auguri.
Albo. Tù mesta Rosimonda. E che sospiri?
Rosi. Di Cunimondo Figlia in ogni pompa
Di questo tempo, ò Dio!
Che fù per lui fatale,
Io riueggio del Padre il Funerale.

lbo. Tanto

Albo. Tanto ama il Genitor! Gode il mio sdegno
à par. Che esperto fù in trouar doue ferirla,
à Rosi. E le apprestò da piangerlo con pompa.
Moglie Real non hà voler, ne Padre,
Ne le gioie del Rè sembiante afflitto?
Non aurà luogo mai senza delitto.
à i Ministri. A voi de miei piacer lieti Ministri.

Pan. De le Greggie feconde
Ti reco il dolce vmor.
Da le tue erbose sponde
Vien l'innocente onor.
Al candor suo risponde
Di nostra fè il candor.

Diana. De l'Itale Foreste
Ti porto i Figli in don.
Tremarono già meste
De la tua voce al Tuon,
Or ogni Turba Agreste
Ti canta in lieto suon.

Il Coro di Pan. De le Greggie feconde
Ti reco il dolce vmor.

Il Coro di Diana. De l'Itale Foreste
Ti porto i Figli in don.

Il Primo. Da le tue erbose sponde
Vien l'Innocente onor.

Il Secondo. Tremarono già meste
De la tua voce al Tuon.

Tutti due. Al candor suo risponde
Di nostra fè il candor.
Or ogni Turba Agreste
Ti canta in lieto suon.

Ballano i due Cori.

Eridano. D'Armenti squamosi
Tributo delicato
Danno al regio Palato
I Numi Ondosi.

Flora. Queste odorose stelle del suol,

Vertunno.



Vertunno. Questi d'Autunno maturi fior,
à 2. Al nostro nouo Regnante sol
I due Cori. Offron sapori spargono odor.
Al nostro nouo Regnante sol
Offron sapori spargon odor,
Queste odorose Stelle del suol,
Questi d'Autunno maturi fior.

Ballano altri due Cori.

Bacco. Che vaglion Fiori, e Frutti,
E dolci, ò salsi Armenti.
Nelle sue Tazze strutti
Fà ber Bacco i contenti.

Tutti i Cori vniti Ballano, e Cantano.

Che vaglion Fiori, e Frutti,
E dolci, ò salsi Armenti.
Nelle sue Tazze strutti
Fà ber Bacco i contenti.

Albo. O Rosimonda? *Rosi.* Sire.
Albo. In Nappo Augusto
A le Nozze di Cleffo
E de la nostra Alsuinda à ber t'inuito.
Rosi. O Dei che miro? Ahimè che sento! Io sono
Sono vn Etna d'orror. L'Artico Verno
Mi gela intorno, e chiudo in sen l'Inferno.
Long à parte. Le Cene di Tieste
Rinouate sul Pò? ne il Ciel saetta?
Albo. Conosci di qual gemma
E la Tazza Real? Mi vale vn Regno.
Di Cunimondo è il Teschio, è quello stesso
E perche fuggi? E quello
Che portaua sul crin la mia Corona.
Calice coronato
T'offro ò Regina, beui. Ecco ti serue
Lo sposo di Coppier, di Coppa il Padre.
Rosi. Ah spietato! Ah Tiranno!
Albo. E tanto ardire
O la morte, ò la Tazza al labro accosta.

Beui

Beui nel Padre tuo la mia risposta.
Or senti Rosmonda.
E Figlia, e Regno voglio
A vn Genero appoggiar degno del Soglio.
Tù mel contendi in van, pur mel contendi.
„ L'vnigenita Erede
„ Io penso vnir à Cleffo, è tù à Ermechildo.
„ Tù sol miri a la Figlia, ed io à lo Stato.
„ Trà i nostri Eroi vogliamo
„ Io Genero il maggiore, e tù il più amato.
Son Marito, son Rè. Dimani Alsuinda,
Con dar la mano à Cleffo
Si sposi al mio volere, e al tuo dispetto;
E sia questa tua cura,
Quì si muta la Sala in loco Funebre.
O là. Vedi il mio amor come t'appresta
Doue pianger tù possa il Padre intanto
Con maestà di pianto.
R*os*. Ahimè doue son io?
Del Pluton Longobardo ecco la Reggia.
Albo. Del Gioue Longobardo ecco l'Inferno,
Che minaccia gli arditi,
E chi ama Padri, e Figli
Più de i Regij Mariti.
Beuesti con la morte,
Se il furor tuo più dura,
Col caro Padre aurai la Sepoltura.

SCENA II.

Rosimonda sola.

AH Tigre, Aspido, Furia, empio, inumano!
Queste le Cene tue? Queste le gioie?
Questi i giochi, i Trofei di tue Vittorie?
Anima infame, e vil fin ne le glorie.

Con

Con mettermi vn Abisso innanzi à gli occhi,
Che pretendi crudel ! di spauentarmi ?
Se voleui Alboin darmi spauento,
Tù partir non doueui. Io ben discerno
Che doue tù non sei, non è l'Inferno.
Mà si ch'io vò temer. Vò che il terrore
Fatto nel disperar fiero ed ardito
E mi renda nel petto
Animoso il timore
E feroce l'Amore.
O Padre! O dolce Padre! Ahimè perdona,
Se bocca Parricida,
Che bacciò il tuo Omicida
Così ti profanò Teschio adorato.
L'orror d'vn tal rimorso
Pena mi sia d'auerlo vn giorno amato.
L'empia beuanda estinse in me ogni affetto,
Ch'odio per lui non sia, sdegno, dispetto.
Non son più Moglie nò, son tutta Figlia.
Padre mio caro Padre!
S'ingannò il mio Tiranno.
Nò non succhiai d'Autunno i succhi altieri,
Sol beuei nel tuo Capo i tuoi pensieri.
Del tuo sangue, che in sen mi bolle, e in men-
Già son Ebbra e Baccante. (te,
Ora si mi compiaccio, or son contenta.
La Filial pietà soffia nell'ira,
E di rabbia vn'incendio innonda l'Alma.
Sento, sento il sapor della vendetta,
E vn certo orror, che piace.
Sì, il dolor mio lo gusta.
Sì, vuol ch'io sia pietosamente ingiusta.
Vieni vien tinto di Sangue
Padre mio, Furia adorata,
A me spira odio, e furor.
Fin che baccia il labro esangue
L'ossa tue bocca onorata,

Parla

Parla orrori à questo cor.
Vieni &c.

SCENA III.

Longino. Rosmonda.

Long. TOsto che di sottrarmi al Regio fianco
M'è concesso, ò Regina,
Per l'orme tue mi porta il mio dolore
Da la pietà attizzato, e da l'amore.
Ros. Il patir con gl'afflitti è pietà vmana;
Mà pietà senza aiuto è pietà vana.
Long. E tuo l'arbitrio mio, la man, la spada.
„ Già t'è noto che in Corte,
„ Se mi guidò il mio Grado
„ A giurare col Rè la comun Pace,
„ Mi c'incatena poi quel solo affetto,
„ Che il tuo volto diuin m'accese in petto.
Ros. Molto in breue dirò, che in breue tempo
Deggio oprar molto. Offesa, e minacciata
Di vendicarmi hò fretta.
Ed io il prezzo sarò della vendetta.
Long. Vendetta pur; mà vendicarti solo
Può la forza, ò la frode; e l'vna, e l'altra
Vuol consiglio, e vuol tempo.
Ros. Tarda vendetta è insipida à gran sdegno.
Long. La matura anzi il tempo, e la stagiona.
Ros. L'ira che può aspettar già già perdona.
Long. E se aspettar non può scoppia in aborti,
E in vece di vendetta hà noui torti.
Ros. Mà s'anche il dolor mio patisse freno,
Può patirlo il timor? Quante minaccie
Quest'orrido silentio al cor non grida
Se col prossimo giorno io non tradisco?
L'amor d'Alsuinda, a la ragion di Stato,

B Fo-

Forzandola di Clefſo al Giogo ingrato?

Long. Dunque t'è forza di mutar Conſiglio,
Ch'è gran furor penſare
A la vendetta pria, che al tuo periglio.
,,Io non veggo armi pronte
,,Da aſſalire il Tiranno,
,,Ne tempo per l'inganno.
Ch'altro ti può ſaluar ſe non la fuga?
Solo la fuga, e ſubita ti ſalua.
Fuggiam Regina, e vincerai fuggendo.
Offrono le mie chiuſe, e armate Mura,
A tè, e à la Figlia tua ſtanza ſicura.

Roſt. La fuga forſe, anch'è il più ſano auiſo;
Mà troppo lento à l'ira.
Non vuol ſani parer mente delira.
Vedi tù queſta Morte?
Queſt'orrido ſembiante inſieme, e pio?
S'ogni aiuto mi manca,
Queſto ſi queſto ſolo,
Perche il ſuo traditore à piè gli cada
Sarà mio Conſiglier, Compagno, e ſpada.
Sia per forza, ò per inganno
Caderà l'empio trafitto.
Per lo più contro al Tiranno
Si fà ſpada il ſuo delitto.
Sia &c.

SCENA IV.

Longino ſolo.

BEl ſeſſo nato à riparar il Mondo,
Or come ſei del pari
Precipizio, e ruina
Del Mondo, che ripari?
Da che incendio guerriero arde la Terra,
Ve-

Vedremo nel mirar l'alte cagioni,
Che hà vn Elena ogni Guerra.
Mà vn Elena hà ogni rissa, ogni contrasto.
Feminile furor tù se'la vera
Tesifone, l'Aletto, e la Megera.
Che stupore se à l'oro
Il diletto si vende
Se d'vn vil odio ancor prezzo si rende
Ch'il crederia giammai? Quel che è negato
A vn tesoro d'affetto,
D'vna vendetta poi compra il mercato.
Aiuto Amore, aiuto;
Se piacer posso al formidabil sdegno
De la folle Regina, io son felice.
E Cesare il mio cor seruo ad vn tratto.
Rendo pago il mio ardore, e rompo insieme
Col ferro de Nemici
Al Pò, al Timauo i lor secondi Ceppi.
Forse ch'io sol con l'amorosa Rete
Farò quanto col brando vniti fero
Belisario, e Narsete.

Cinto il crin di Mirti, e Allori
Trionfar d'armato orgoglio
Mi vedrà la noua Roma.
E nel Greco Campidoglio
Scolpirà vinti i furori
Da vn Amante, che gli doma.
Cinto &c.

SCENA V.

Luogo delizioſo del Palazzo Reale illuminato dalla Luna.

Alſuinda. Adeladie. Amalaſunta.

Alſ. SIam Vittime di Stato
Care Donzelle mie, noi Regie Figlie;
Senza mai conſigliar col noſtro core,
Il Regno ci marita, e non l'amore.
O felice la Paſtorella,
Che nell'ombre del Boſchetto
Dando amore, riceue amor.
Tanto è cara ſol quanto è bella.
Fà le ſue Nozze il ſuo diletto,
Nò il Tiranno, che hà nome onor.
O felice, &c.
Adel. ,, Ah ſpera il tuo Ermechildo.
,, Sol vorrà il tuo piacer la Regal Madre.
Alſ. ,, Temo il voler, temo il furor del Padre.
Ama. , Ama Signora pure, ama à tuo guſto
,, Vnica Figlia ſei, cara, ed Erede.
Alſ. Quì aſpetto l'amor mio, m'ancor nõ viene.
Ei col tardar m'offende,
Ed io del ſuo tardar porto le pene.
Adel. ,, L'ora è queſta, e non tarda,
,, Se non à chi aſpettando
,, L'ore nel ſuo deſio cupido guarda.
Ama. ,, Muta in gaudio la brama, eccolo ap-
('punto.

SCE-

SCENA VI.

Alsuinda. Ermechildo. Adelaide. Amalasunta.

Erm. PRincipessa adorata,
Deh premia il mio dolore
Con dir tosto qual sorte
M'aspetta, se di vita, ò pur di morte.
Als. La cara Genitrice,
Che fin dentro al mio sen vede il tuo core,
Mi giura ch'io sarò sposa felice;
Mà il Rè costante ancora nega, ò Dio!
Erm. Da lui dunque dipende il viuer mio.
Tù m'ami col suo amore. Il suo comando
Potrà più che il mio ardor. Quand'ei ti doni
A Cleffo, e sarà ver? Tù m'abbandoni?
Als. Lasciami ancora incerta
Trà il douere, e il desio; ne pria del tempo
Non mi far Rea col Padre.
Erm. Sul tormento del dubbio ancor mi strazi,
E m'ami? E non saprò fin doue possa
De le speranze mie spiegar le piume?
Pietà Regina mia, pietà mio Nume.
Als. Se vuoi già t'apro il sen. Leggi l'arcano.
Ne tradir mi vedrai chi mi diè vita
Ne ad altri mai che à tè stender la mano.
Erm. Mà è forza che ti vegga à romper fede
L'Amante ò il Genitor se il Rè non cede.
Als. S'anche s'ostina il Rè pria di tradire
L'Amante, ò il Genitor si può morire.
Erm. Belle Stelle che fosti Eroi
Qual d'amore, qual di valor
Deh mirate questo bel cor.
Deh mirate, e dite poi,

Se in alcun s'vni di voi
Tal virtù, con tanto ardor.
Bella, &c.
Alsu. Bella Cintia che il Sole sei
Trà le Stelle di purità
Dì che vale la fedeltà.
Dì se in volto anche agli Dei,
Mente falsa, e pensier rei
Non fan brutta la beltà.
Bella &c.

SCENA VII.

Alsuinda. Ermechildo. Rosimonda. Adelaide. Amalasunta.

Rosi. A Secreto discorso
Io ti voglio Ermechildo
Ritirateui tutte. *Als.* Ahimè che fia?

SCENA VIII.

Rosimonda. Ermechildo.

Ros. COme ti senti il cor per Alsuinda?
Erm. Tutto ardir, tutto ardor, tutto vn incẽdio.
Ros. Misero ti cõpiango! Il Sol venturo,
Così comanda il Rè, di Cleffo al Letto
Mio mal grado la guida, e al tuo dispetto.
Erm E il dolor non m'uccide? E l'odo, e viuo?
Ros. Mà che daresti tù per farne acquisto?
Erm.

Erm. Salute, e gloria, e libertade, e vita,
E quel più che daria
Per vincer vn Riual la Gelosia.
Ros. E dificil l'impresa,
Erm. L'impossibil promette il mio ardimento,
E tutto quello in somma,
Che non offende Alsuinda.
Al nouello Marito in fiero Agone
Trarrò, s'ella nol vieta, il cor dal seno.
Ros. E il Rè premiar del Genero la morte
Vorrà, col dar la Figlia à tè in Consorte?
Erm. Rapirò, se tù vuoi, la bella Sposa
Paride non infido, e mi vedrai
Trà mille spade, e mille
Paride al ratto, e à la difesa Achille.
Ros. Troppo incauti Consigli.
A debellar ti prenderesti allora
Vn Idra di perigli.
Erm. Tù reggimi Regina. E armate schiere.
Guidarò in Cãpo audace, ò in cieca guerra
Arti, e doni vsarò, pianti, e preghiere.
Ro. Arma il seno d'ardir, d'odio la mente,
Di fido stuolo il fianco, e il piè in breu'ora.
Ferma nè le mie stanze,
E lascia tutto il freno a le speranze.
Erm. Sì pien d'odio, e pieno d'ire,
Verrò liuido, e spumante.
Verrò Furia, e basta dire,
Ch'io verrò geloso Amante.
Si pien, &c.
Ros. Fortunato è il principio, a l'opra, al fine.
Sin che dorme il Tiranno
Tempo è di fargli irreparabil danno.
Serue per tal vendetta vn sol momento,
Ch'esempio ad ogni età sia di spauento.
Sù mio core non mi tradir.

Pensa, pensa à l'alta offesa.
Chi l'ingiuria, e'l danno pesa
Non hà rimorso nel ferir.
Sù mio core, &c.

Il Fine del Atto Primo.

CORO PRIMO.

Coro di Damigelle. Coro di Caualieri d'Alsuinda. Suonano, Cantano, Ballano.

Due Dame.

CHi serue in Corte
Con gli occhi dorme
Del suo Signor.
Già che vegghiare noi tocca in sorte,
S'inganni il Sonno con liete forme
Si danzin gioie, si canti amor.

Il Coro.

Già che vegghiare noi tocca in sorte,
S'inganni il Sonno con liete forme
Si danzin gioie, si canti amor.

Qui entra il Ballo, poi segue il Canto.

Due Dame.

Quando il destin lega due cor contenti,
E de lor bei tormenti
Concede il fin;
L'alma in veder già suo l'amato viso,
S'inebria del goder.
L'alma in veder già scopre il Paradiso
D'Amore, e del Piacer.

Il Coro.

Quando il destin lega due cor contenti,
E de lor bei tormenti
Concede il fin;
L'alma in veder già suo l'amato viso,
S'inebria del goder.
L'alma in veder già scopre il Paradiso
D'Amore, e del Piacer.

Due Dame.

Mà se crudel l'empia Ragion di Stato
Impon mai giogo ingrato (fedel.
A vn Collo amante, e il toglie al suo

I Coro.

Mà se crudel l'empia Ragion di Stato
Impon mai giogo ingrato (sedel.
A vn Collo amante, e il toglie al suo

Due Dame.

Quel Talamo ch'è vn Cielo a i fidi cor,
A chi ci stà per forza sol d'Onor,
Diuenta d'odio Inferno, e di furor;
Se pur l'Inferno ancor
Hà tante morti, e Furie, e tal dolor
Mai pari à vn disperato amor.

II Coro.

Quel Talamo, ch'è vn Cielo ai fidi cor,
A chi ci stà per forza sol d'Onor,
Diuenta d'odio Inferno, e di furor,
Se pur l'Inferno ancor
Hà tante morti, e Furie, e tal dolor
Mai pari à vn disperato amor.

Segue il Ballo col Canto repplicato di tutto il Coro.

Fine del Coro Primo.

A T-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Loggia terrena illuminata.

Rosimonda. Alsuinda. Teodata. Eduige.

Ros. Nò, che inudita crudeltà si orrenda
Non li daranno fede i pij Nepoti.
Mà che? Del'empietà crederai questo
O Figlia il sommo, e pure
Egli è il principio; anzi ne men principio,
E vn saggio d'ira, è del furor la faccia.
Così accenna Alboin, così minaccia.
Als. Madre per ammorzar le ingiurie, e l'ire,
Son pronta ad vbbidir; mà pìù à morire.
Ros. Che morir? Che vbbidir? La mano, e il seno
Or ora porgi al tuo Ermechildo. *Als.* E poi?
Ros. Fatta sua sposa, e Donna,
Che potrà anche vn Tiranno? Oltre l'amore,
Saranno in tua difesa
Il Marito, la Madre, il Ciel, l'Onore.
Als. Ah se manco al douer di Regal Figlia
Il Rè contro m'irrito, e offendo il Padre.
Ros. ,, Tù non se'nata al Soglio. A le Regine
,, Non dà leggi il douer, mà danno leggi
,, Al douer le Regine.
Als. ,, S'anche sprezzassi il Padre, il Rè pauento.

Rof. Dunque estinto è il gran foco?
Al. Anzi troppo ardo,
L'amor mi fà codarda. *Rof.* E di che temi?
Alf. Chi di Suocero Rè si fà Bicchiere
Sol per lieta ferocia in ebbra Festa,
Meglio beurà ne la recisa Testa
D'vn Genero ribel dolci vendette.
Rof. E d'vn Rè si temuto,
Si delude il furor s'è preuenuto.
Alf. Ahi questo è il terror mio. Che sian le Faci
De miei infausti sponsali
De lo Sposo, e del Padre i Funerali.
Rof. A vn Genitor si caro io t'abbandono,
Egli ti guidi al Letto
Di Cleffo tuo diletto.
Alf. ,,Madre pietà, pietà. Vedi mia sorte,
,, Com'altri vmile chiede
,, Del suo fallir mercede,
,, Supplice à piedi tuoi
,, De l'innocenza mia chiedo perdono.
Rof. ,, Và Figlia và, chi non hà cor bastante
,, D'esser audace, ed anche à tempo iniqua,
,, Per Regina non val, ne per Amante.
Alf. O soffrimi innocente
O lasciami morir.
Benche d'amor trafitto,
Se sana per delitto
Non sà vn gran cor gioir.
O soffrimi, &c.

SCE.

SCENA II.

Rosimonda. Teodata. Eduige.

Ros. TV Prole d'Alboin? Tù sangue mio?
La tua origine menti.
Ah nò. Conosco la mia Stella. Il Fato
Sol ti fè nascer pia da crudel Gente,
Perche noceui à mè solo innocente.
Teod. La trattiene il timor, credi ò Regina,
Di non accender risse,
Con vietato Imeneo, trà Padre, e Sposo.
Ros. Ed io già maritar con altra dote
Non la voglio che d'Odi, e d'Ire, e d'Armi.
Vò portare Ermechildo,
Facendol reo d'irreparabil fallo,
Col timor del Tiranno à vendicarmi.
Questo è il valor de i nostri debol petti,
Soggiogare à noi l'Vomo in van più forte,
Co' suoi medesmi affetti.
Edui. Vinciamo il sesso forte
Per dargli sol la vita:
Quest'è il nostro valor.
O se gli diam la morte,
E sol morte d'amor.
Vinciamo &c.
Ros. ,, Or l'ira mia vuol da la vostra fede
,, Aiuti, e non consigli.
Teod. ,, E tù aurai ne l'aiuto
,, Quella sincera fè, che ti consiglia.
Ros. Ite, vincete à voler miei la Figlia.
Sposi, sposi il suo Amante. Al mio furore
Risparmiare io vorrei fallo maggiore.
Di sdegno in rabbia, di rabbia in furia
Precipita il mio cor ne hò mai cõforto.
Chi

Chi non raddoppia col mal l'ingiuria,
Ne ben appaga il duol, ne agguaglia il torto.
Di sdegno, &c.

SCENA III.

Cleffo. Rosimonda.

Clef. Con ansio petto, e frettoloso passo
E ti cerco, e ti seguo.
Ros. Ed à che vieni?
Clef. A dirti che l'orrecchio, e il cor traffisse
A mè l'affanno tuo,
Nel'vdir quanto costi à tè, ò Regina,
Il Talamo che il Rè per me destina.
Ros. Vn vero compatir cerca il rimedio,
E se poi non lo cerca,
Vn compatir, che adula è vn crudel tedio.
Cl. Ogni altro che il mio Rè già per mia mano
Pagata auria col sangue à te ogni offesa.
Ros. Mi basteria, s'altri m'auesse offeso,
La scure del Carnefice, è la Fune;
Mà perchè è il Rè, sia mio Tiranno impune.
Clef. Amo, e temo Alboin; temo del Trono
La maestà. Ros. Guarda, che non la cerchi.
Clef. Del Regno, e del tuo cor cerco la calma,
Ed è solo in tua man, che il Rè placato.
Or resti, e tù sicura, ed io beato.
Ros. Con immolar la Figlia à le tue Nozze.
Clef. Con vbbidire al Principe, al Consorte.
Ros. Ne Consorte, ne Principe è vn Tiranno.
Clef. I Principi, e i Mariti
Giusti conuiene amarli,
Soffrirli, iniqui, e mai, non condannarli.
Ros. „ Opportuni consigli
„ Più per la Sposa tua,

„ Che

„ Che per la tua Regina.

Clef. „ Che mal ceder non conuiene
„ Fasto antico è di chi regna,
„ Il piegarsi anche al suo bene
„ Stima il Rè seruitù indegna.
„ Che mal, &c.

SCENA IV.

Rosimonda. Longino.

Rosi. TEmerario così.... *Lon.* Regina vedi
Se dorme l'amor mio, quãto tù vegli.
Rosi. Fà gli amici il buon tempo, il reo gli proua.
Lon. Se la fuga, che esorto
Ancor rifiuti; in questo aurato giro
La vendetta ti porto:
Rosi. Qui chiusa vna vendetta?
Lon. Quest'è vn arme di Stato,
Con cui senza romor, senza dimore,
Può dar morte al robusto il disarmato.
Arme fatale à i Regi,
E che in gemme si beue.
Rosi. Veleno? O caro Esarca
Ben mostri di seruir Greco Monarca.
Lon. „ E grand'arte d'Impero,
„ Se al mio fianco hò l'inganno.
„ Frà gli arcani maggior del Ministero,
„ Come l'incendio, l'omicidio, il furto,
„ Che in priuato furor sono gran colpe,
„ E in guerra son virtù cinte d'Alloro,
„ Così in suddita man la frode, è frode,
„ E se al Rè serue, e industria, ed hà sua lode.
Rosi. Mà: come vsarne, e quando?
Lon. Si dà più che nel Cibo
Condito in dolce riso,

Condito in dolce riso
Con vezzo lusinghier di finto viso.
Rosi. Adulare il Tiranno? Ah troppo costa
La vendetta à tal prezzo à vn nobil odio.
Long. Non sei vera nimica,
Se a tempo esser non sai mendace amica.
Rosi. Sol la neccessità mi farà vile
Vendicatrice. Il dono accetto intanto,
E con obbligo il serbo; ed hò già scritto
Nel mio Cor, ch'io ti debbo vn gran delitto.
Long. Seruir chi s'ama
Non è mai colpa,
Se fai giudice l'Amor.
Al dispetto della fama
Bella discolpa
Rende nobile l'error.
Rosi. Vn core che ama
Non può auer colpa
Che in offendere l'Amor,
Ne per tema della Fama
Cerca discolpa
Nel commettere altro error.

S C E N A V.

GIAADINO Reale.

Alsuinda. Teodata. Eduige.

Alsu. PErchè piange quest'Alba mi piace,
Questa Fonte perchè geme,
Questo vento, perchè sospira,
Così fà chi in amor non hà pace,
Il suo duolo, e la sua speme
Veder gode in ciò che mira.
Perchè &c.

,, *Teod.*

„ *Teod.* A materni Comandi
„ E à preghiere, e à ragion volgi le ſpalle?
„ *Edu.* E à chi donaſti il cor nieghi la deſtra?
„ *Alſu.* Col cor Paterno, e non col mio la nego.
„ *Teod.* E col Paterno cor goderai Cleſſo:
„ *Alſu.* Nel mio ſen queſto nome orror riſuona.
„ *Edu.* Che poi farian gl'ampleſſi, e la perſona?
„ *Teod.* E auer negli occhi intanto (to!
„ Sommerſo il tuo Ermechildo in mar di pian-
„ Cangia volto anche l'Amante
„ Quando hà nome di Marito,
„ Che orror poi non fà il ſembiante
„ D'vno ſpoſo mal gradito?
„ Cangia &c.

Edu. Non è diſubbidir negare al Padre
Quel ch'egli comandar ne può ne deue.
Vuol libere le Nozze il Ciel, la Terra.

Alſu. Sà dite à la Regina. Ahime! Vacillo?
Nò, nò, ne il caro Genitor s'offenda,
Ne s'eſponga l'Amante à Regal ſdegno.
Dite, che al Rè giammai piegar la Teſta
Non mi vedrà per Cleſſo. E il con fin queſto
De la licenza mia.
Non vbbidire al Padre
Fin che ſarà diſubbidire oneſto.
Che più non può donar Figlia coſtante
A le Amiche, à la Madre, à ſe, à l'Amante.
Occhi miei fin ch'io ſon ſola.
Adeſſo è il tempo di lagrimar.
M'anche il pianto ſe conſola
Non vuol da gli occhi più diſtillar.
Occhi &c.

SCE-

SCENA VI.

Assuinda. Longino. Flauio. Costante.

Lon. PRincipessa l'ardir perdona, e l'ora.
Gia l'Erinni Ciuil scuote la Face,
Di Consigli per tempo armiam la Pace.
Asf. Al tuo auiso, al grand'vopo eccomi pr[illegible]ta.
Lon. Spauenta il Rè la moglie, e il Granio impu-
Del suocero per spada; arme fin ora (gna
Anche noue à le Furie.
Asf. Ah troppo il caso, e la cagion, m'è nota.
Lon. Se à Cleffo apri il tuo sen, quel de la madre
Vipera squarci; e se lo nieghi al Padre.
Col Rè Sopito hà il sonno il gran Litiggio;
Mà col Rè si risueglia. Or tù che pensi?
Asf. Il piangere, il pregar son le nostr'armi.
Lon. D'ogni sua tenerezza
Disarmò la Natura il fato atroce.
Asf. La madre seguirò?
Lon. Doue al Sepolcro.
Asf. Io la precederò.
Lon. Per farla rea.
Col Rè del sangue tuo? *Asf.* Dunque costret- (ta
Al Padre vbbidirò? *Lon.* La Genitrice
Saria per tua cagion troppo infelice.
Asf. Di sciagure mi stringe vn tale assedio,
Che soffrir più non posso,
Ne il male, ne il rimedio?
Lon. Principessa altro scampo
Ragion non vede al publico riposo,
Se non che tù con bel colore onesto,
Nieghi di dar la mano ad ogni sposo.
Solo ne i cor superbi
Degli sconuolti Rè la calma riede,

Se-

Se nessuno di lor vince, ne cede.

Alsu. Mà il Rè vuol del suo Sangue
Appoggi in vita, e successore in morte.

Long. Donaci sol l'indugio
Che per vincere è d'vuopo
Verginal resistenza. Agli infelici
Basta fermar la sorte. Or sia tua cura
Di darne il tempo, e lascia far gl'Amici.

Alsu. Piangerò se gioua il piangere,
S'è buono il fingere si fingerò.
Mà ch'io creda mai di frangere
Il Fato rigido, ò questo nò.
Piangerò &c.

SCENA VII.

Longino. Flauio. Costante.

Cost. Oggi tutto il suo crin t'offre la sorte.

Long. Tanto spatio mi basta,
Che dia Campo al furor della Regina
D'vsar l'arme, che hà in pugno.

Fla. Basta, Signor, perche la Donna cada
D'vn comodo peccar farle la strada.

Long. In tanto più che mai con guardo attento
S'osserui ogni lor passo, e tutti gl'occhi
Suegliate voi de nostri occulti amici.
La Fortuna non dorme.
Parte, e viene improuisa, e in varie forme.
Sol n'hà fauor chi la conosce in volto,
E scorno sol quando le spalle hà volto.
Grand'arte di regnare
E vantar sempre fede,
E ingannar chi più crede
Con bei nomi d'amor.
Non val chi non sà in terra

Frodi vestir con titoli d'onor.
Esca pure di Corte
Il Forte
Il Saggio, il Pio, il Fedel.
L'Astuto, e l'Infedel
Vi troua più fauor.

SCENA VIII.

Ermechildo solo.

TArda ancor bella Aurora. Ah pria del tem(po
Fuggi dal sen del tuo Titon geloso.
Mà che? Doue la Notte ai Lussi è giorno,
La più lucida Aurora
E cieca Notte ancora.
Sù sù à godere. Ahimè! Vacilla il guardo,
Palpita il fianco, e fermo il passo appena?
Vado ben lo comprendo,
A sposar col possesso, e con la mano
La mia felicità, l'Alsuinda mia;
Pur se vola il desio, l'alma è restìa.
Via sogni, via sospetti,
Larue de la Ragion, ch'odia i diletti.
Vegliano intorno occulti i fidi armati,
Già son difese mie le dubbie soglie,
E in freddo ardir l'audacia mia si scioglie?
Ah che offendo il Souran; quest'è l'orrore.
Mà che error non assolue vn grande amore?
E se il presago cor vedesse inganni?
Deliri del timor! Per qual dissegno,
Se non de miei Sponsali,
Apri, ò Regina à questo piè furtiuo
L'arcano onor de Talami Reali?
Eh, ch'io perdo il fauor de la fortuna
Con tema inopportuna.

Già

Già conosco l'inganno.
Il timore è confin d'ogni gran brama.
Chi và à gaudi d'amor dopo gran pene
Teme quando è vicino anche il suo bene.
Cara agonia t'intendo
Questa è gioia che nasce. E la paura
Pria del piacer non è timor; mà il parto
De l'allegrezza mia, ch'e già matura.

Non hà da credere
A lo spauento
Vn forte Amante, che và à goder.
O se pur teme morte, ò disgrazia,
E sol per dar più grazia
Con bel pericolo al suo piacer.
Non hà &c.

Fine dell'Atto Secondo.

CORO

CORO SECONDO.

Coro di Giardinieri. Vomini, e Donne. Cantano, e ballano.

Coro di Donne, escono ballando.

SV' Compagni, che l'Alba ci sgrida;
Sù che il Mondo richiama al lauor.
L'Aura si scuote, l'Augel si snida;
Sul vago stelo s'alzano i Fior.

Tutti due i Cori.

Sù Compagni, che l'Alba ci sgrida;
Sù che il Mondo richiama al lauor.
L'Aura si scuote, l'Augel si snida;
Sul vago stelo s'alzano i Fior.

Due Donne.

Coloro dormono d'ozi à vicenda,
Che mai si suegliano per ben vegghiar,
Que' lieti miseri, che han per facenda
O' lunghe Crapole, ò vano Amar.

Ballano due senza Canto. Due Donne.

Pensier sollecito il dì non stanca
Noi ricchi poueri senza timor.
E per goder qui mai non manca
Rustico nobile vn Casto amor.

Tutti i Cori, col gran Ballo.

Sù Compagni, che l'Alba ci sgrida;
Sù che il Mondo richiama al lauor.
L'Aura si scuote l'Augel si snida;
Sul vago stelo s'alzano i Fior.

Il Fine del Coro Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Anticamera comune à due Appartamenti del Rè, e della Regina.

Rosimonda. Ermechildo.

Ros. TV' abbracci Alsuinda sì; mà ne la Madre.
Vieni, vieni al giudicio
Degli occhi tuoi nel Tribunal del giorno.
Mi rauuisi Ermechildo?
La Regina son io, son Rosimonda.
Erm. Conosco al tradimento
Rosimonda bensì non la Regina.
Mio cor me l'hai predetto? Ed io fui cieco?
O Amore! O Fede! O Fato! O Alsuinda! O Dei!
Mà Dei non son più al Mondo,
Se vi regnan Tiranni, e così rei.
Rosi. Chiami tradir, pagarti
La data fè? La Figlia ch'io doueua
Al tuo amoroso Letto,
Negò di mantener la mia promessa;
Ond'io l'obligo addempio, e con gran sorte
Suocera mi promisi, e mi hai Consorte.
Erm. Consorte? si, d'impure, inique Nozze.
Ah

Ah Regina Regina,
Non hà luogo per due, Letto ne Trono.

Rosi. Contro ragion m'infami.
Vedoua son dopo il crudel mio torto,
E dopo ch'è in tua man la mia vendetta.
Lo Sposo allora, ed'il Rè adesso è morto.

Erme. E Adultero non basta? Empia, crudele.
Anche mi vuoi Carnefice, e infedele?

Rosi. Senti, Ermechildo, ascolta,
Che precipitan l'ore à nostri danni.
Tù peccasti deluso, è ver, comesso (to
Hò il mio nõ sol; m'anche il tuo error. Si tut-
Tutto l'eccesso è mio s'è pur eccesso.
Tù, tù resta innocente.
Mà che? Quinci il supplicio
T'aspetta per punir tale innocenza,
Quindi il mio amore, e il Trono
Da premiarti colpeuole. Rissolui.
E taci, e non auuerti
Che innocente ti danni, e Reo t'assolui.

Erme. O mia Alsuinda tradita?

Rosi. D'Alsuinda più non dei sperar. La madre
O Adultero le infami, ò le sei Padre.
Tempo à deliberare
Ti dò ancora vn momento.
Da lui pende il tuo Fato.
Delibera. Il momento è già passato.

Erme. O misero! O infelice!
Già sento del mio error, de la tua frode
La violenza; à forza già son tratto
Di misfatto, in misfatto.

Rosi. Và rendimi il mio Onor. Sposami al Letto
Del Rè sopito ancor con quella spada.

Erme. D'Alsuinda il Padre?

Rosi. Il Suocero di Cleffo
Vola à suenar; fai più vendette in vna.

Erme. Addio Leggi d'amore. Addio giustizia.

Fede,

Fede, virtù non è più tempo. O quanto
Nel crederti peccai, Regina? Io fecci
Tutte le sceleraggini in quel punto.
Per l'auuenir le colpe
Fatte neccessità saran discolpe.
Ros. Non perder in querele il fatal punto
De la nostra fortuna.
Penetra quelle altere inique Porte
Al tuo grado mai chiuse.
A vn Cadauere viuo, e già sepolto
Ne' vizi, e nel sopor reca la morte.
E per la Nuzial nostra gran Festa
Portaneà tè il Diadema, à mè la Testa.
Erm. Cielo, Ciel son scelerato
Mà innocente.
Empio son, mà son forzato.
Se mi guidi ò crudo Fato
Doue il cor non acconsente
E mia l'infamia sì, mà tuo il peccato.
Cielo, &c.

SCENA II.

Rosmonda, poi Combattenti.

OR godi Rosimonda; or che più manca
Per tua felicità? Manca che senta
Il Tiranno la morte, e la man vegga
Donde si parte il colpo. „ Il maggior gusto
„ De la dolce vendetta
„ E che la sappia l'offensore ingiusto.
Mà che romor? Che veggio?
Viue il Tiranno ancor, s'ancor difeso.
„ Miei fidi struggete,
„ Suenate, vincete
„ Chi s'oppone al mio furor?

,, La ragion pugna con voi
,, Del mio ſdegno inuitti Eroi.
,, Chi difende vn Tiranno è traditor.
Miei fidi &c.

SCENA III.

Roſimonda. Combattenti in parte morti, e feriti, Ermechildo con la Teſta del Rè, e con la ſpada alla mano.

Erm. E Ardito cor, ſarà, che ancora à viſta
Di queſto regio Gorgone reſiſta?
Paghin tutti coſtoro à me la vita
Gran Rei del mio periglio, e Rei più ancora
D'auer troppo veduto.
Roſ. Vien Spoſo mio, Con faccia più amoroſa
Porta il tuo primo dono à la tua Spoſa.
Erm Ora che ne l'onore
Nel Regno, ne la vita hò il Rè tradito,
Or che ſono tuo egual, ſon tuo marito.
Tù nel Paterno capo,
Beueſti del Marito à la ruina,
Prendi quel del Conſorte
Fà vn Calice per bere à la mia morte.
Roſ. Ermechildo tù il ſai;
Del Filiale amor queſt'è vn Trofeo.
S'empia ſon io, ſol per pietà ſon empia,
D'Alboin fui Conſorte
Così leale, e pia ch'egli omicida
Del Padre mio, m'ebbe feconda, e fida.
Abbracciai l'offenſor, baciai l'ingiuria,
Fin che d'Vomo Alboin diuenne Furia.
Dammi, dammi la mano;
Quella vogl'io, che più di ſangue è tinta.
Mira Padre dal Ciel, dal Cielo aſcolta
T'of-

T'offesi sì, del tuo Vccisor fui moglie;
Ma per purgar le Nozze poi col sangue
E per armar di furie il pentimento,
Moglie, Madre, Regina,
Soffrij d'essere Adultera vn momento.
Questa Notte il tuo Capo
Vedesti profanato;
Oggi col Capo in pugno
Del gran Profanator del tuo riposo
Al tuo Vendicator, Padre mi Sposo:
Erm. Così si sposeria se per dispetto
Del gran Pluton si maritasse Aletto:
Erm. Nozze infauste. *Rosi.* Nozze liete
Erm. Mai sarete. *Rosi.* Si già siete
à 2. Nozze pie, Nozze d'amor
Erm. Amor fugge *Rosi.* Amor ci sposa
Erm. { Da l'aspetto
Rosi. { Ne l'aspetto } *à 2.* De l'orror
Nozze &c.

SCENA IV.

Rosimonda. Ermechildo. Cleffo.

Cle. IL grã romor mi chiama.. O'Dei, che veggio!
Ro. Fin à tempo miglior mentir cõuiene.
Deh mira, Cleffo mira
Come presto del Ciel taglia la spada
De le vite crudeli i Regij stami:
Cle. L'orror mio vede il colpo, e forse il braccio
Rosi. Il colpo vedi tù di Greca mano;
Che l'Esarca sagace
Così ben sà pugnar con la sua pace.
Erm. L'Assassino, ò Regina, il tempo hà colto
De la tua offesa, affinche à noi nascorda
I tradimenti suoi la tua vendetta.

Clef. Se proue in suo fauor non han le accuse,
Il Reo le chiamerà calunnie, ò scuse.
Erm. L'esperto Traditor tutte ci hà tolto
De i Reali custodi
Con la spada le lingue, e con la fuga
Fortunato hà rapito
L'onor del suo gastigo à la mia fretta.
Ros. Testimonio, è il Velen, che il Greco infido
Somministrò al mio sdegno,
„ Sol perche esecutor de le sue frodi
„ Nel Rè gli auuelenasse il nostro Regno.
„ Or sprezzato, e scoperto, iniquo, astuto
„ Preuenne, e impugnò l'armi.
„ Con doppia offesa mia; tanto se pensa
„ Così di vendicarsi, ò vendicarmi.
Clef. Lascia à mè questa morte. Il truce aspetto
Dei tradito Consorte
Troppo à si buona Moglie è crudo oggetto.
Tù pensa al tuo dolor. La sepoltura
E la vendetta sua sarà mia cura.. *parte.*
Erm. Scoperto è già il delitto,
Consiglio ò miei pensier.
Temiam, che vn core inuitto
Teme per non temer.
Scoperto &c.
Ros. Vien, prendi la Corona
Se assoluer ti vuoi tù.
Delitto, che incorona
Sarà sempre virtù.
Vien &c.

SCE-

SCENA V.

CORTILE del Palazzo Reale.

Longino. Flauio. Costante.

Long. ERmechildo? Ermechildo?
Ei fù il Vendicator della Regina?
Flau. Così con voce agonizante disse
Vn de fedeli tuoi, che al Regio lato,
Sol per tè vigilando,
Era vn' Argo di Stato.
Long. Si custodisca occulto.
Flau. Sotrattosi dai morti, oue creduto.
Fù anch'egli morto, al nostro Albergo in va-
La speme lo portò d'amico aiuto; (no
Che sol tenne à la morte il Ciel la mano
Fin tanto, che suelato ebbe l'arcano.
Long. O morte inopportuna?
Però non senza frutto aurà parlato.
„ Gran'arme in pugno à chi sà vsarne à tempo
„ E' il saper de la Corte il gran Secreto.
„ Vedoua è la Regina, e vuoto il soglio.
Se ottengon l'arti mie, che sù Ermechildo
A cader tutta vada
L'inuidia del misfatto
Che mi dite ò speranze?
Mi dite vn non sò chè
D'amor misto, e di gloria
Che non oso sperar.
Non sò ancora il perchè,
E di doppia Vittoria
Mi veggo Trionfar.
Mi dite &c.

SCENA VI.

Alsuinda. Longino. Flauio. Costante.

Alſ. PAdre! miſero Padre!
Soldati, Caualier, Popoli, Amici,
Chi per gratia m'vccide?
O sfortunati Regi! Al fianco ognora
L'odio abbiamo e la frode, el tradimento;
Mà non ſi troua in Corte
Chi doni à noi quand'è pieta la morte?
Lon. Or queſto è il tempo. Ah Principeſſa il core
Mi ſpezza il tuo cordoglio e mi richiede
Balſami di conforto al tuo dolore.
Mà l'ira tua sì giuſta in tanti torti
Mi auuelena ſul labbro anche i conforti.
Alſ. Vn Rè ſuenato? Vn Genitor tradito?
Long. E tradito così da la tua Madre?
E ſuenato così dal caro Amante?
Alſ. O Dio! Che narri?
Long. Ancor t'è dunque occulto
Il maggior de tuoi mali?
Alſ. D'ombre vn Inferno e di dolor m'accora;
Mà chi odiare io debba
Non lo sò bene ancora.
E la Madre ſarà, Sarà Ermechildo?
Dimmi Eſarca, deh dimmi
Sei crudele ſe parli, e più ſe taci.
Long. Per celartelo più troppo hò già detto.
Reciſe, ah tremo in dirlo,
Reciſe il filo al Regnator Monarca
L'irata Moglie, e fù de l'ira imbelle
Ermechildo la Parca.
Alſ. Non più à ſtille miei lumi;

Mà

Mà à fonti lagrimate, à riui, à fiumi.
Long. A che bagnar di viltà molle il viso?
La tua madre t'insegna
Come pianga vna Figlia il Padre vcciso.
Alsu. Ermechildo, la Madre, il Genitore
Formano nel mio petto vn solo Core.
Or la parte, ch'io perdo
Vendicherò con l'altre due c'hò in seno?
„ Se le vnì l'amor mio
„ Non le diuida il mio dolor; ne pianga
„ Egualmente vna morta, e due ancor viue.
„ Mà con raro Destino,
„ Ahi misera? L'onor, l'amor mi porta
„ Ad odiar le viue, e amar la morta.
Long. Di fierezza si può dar vanto
Chi non piange al tuo bel pianto;
Mà Conforto in vano aspetta
Chi nol cerca da la vendetta.
D'ira offesa quest'è l'incanto.
Di fierezza &c.

SCENA VII.

Alsuinda. Ermechildo.

Alsu. MA forse non è vero:
Come à l'Esarca è noto
Quel che ad ogni altro è ignoto?
Traditore Ermechildo?
Erme. Traditore Ermechildo à tè nol niego;
Mà Traditor tradito
E di non esser morto
Prima del fallo suo, tardi pentito.
Alsu. Ah che ascolto! Ah che miro!
Tù spargesti il mio sangue? E tù mel narri?
Quando t'offese il Rè? Quand'io t'offesi?

Pur che offesa al Sourano, e al Padre mio
Giusto non fù che tù donassi offeso?
E se contro di mè vibrar la spada
Voleui, a che ferirmi
Più tosto che nel mio, nel sen del Padre?
In mè cercar doueui
L'vna, ò l'altra vendetta,
Che sola ò pria del Genitor morendo,
Potea morire e amarti.
Or frà tanti dolor, dolore orrendo
E il veder che mi vccidi, e ch'ora deuo
Tua nemica morire e che m'hai tolto
Fino l'estremo ben di perdonarti.

Erm Se tradito t'auesse,
Anche non issorzata,
Quest'infelice destra, Alsuinda credi
Con sì rara pietà sei vendicata.
Mà tè non hò tradito,
Che quando ad Alboin recisi il capo
Io già de la tua Madre era marito.

Alſ. Come? Che nouo orror l'ossa mi gela?
Ancor crescono i mali?

Erm. Inuitato trà l'ombre à le tue Nozze,
Credendo abbracciar tè strinsi, la Madre.
E in quel momento è nata
Quella necessità, che ci hà diuiso,
E che con la mia man t'hà il Padre vcciso.

Alſ. E può ordire il Destin sciagura eguale?
Vn Genitor traffito
Da vna Madre Riuale,
E da vn Amante, Reo d'vna tal colpa,
Che più accresce il dolor, perche il discolpa?

Erm. Ti giuro Alsuinda mia, deh non più mia?
Che tolto hò il Rè dal Mődo, e ti son Padre,
Sposo più non potendo, à solo fine
Di renderti l'onor tolto à la Madre,
E liberarti in vn dal fiero Giogo

D'vn

D'vn Imeneo forzato.
Non scuso il fallo nò; vedrai ben presto,
Che non mi fece iniquo,
Ne tema d'vn error senza perdono,
Ne ambizion del Trono.
Se non posso con feruido amore
Darti più saggio del mio amar,
Sento, sento che il mio furore
Vuol palesarlo col disperar.
Se &c.
Alſ. O Fiacchezza d'amor? Frà tanti affanni
Sento la doglia insin del mio nimico.
E d'esser vendicata
Da la man che m'offese anche hò spauento.
Che inuece di vendetta,
Già in secreto il mio core,
Fà voti di pietà per l'offensore.
Che farò Figlia infelice!
Il mio Padre fù l'vcciso
Il mio Amante è l'vccisor.
Dal mio amor casto, e felice
La mia Madre m'hà diuiso,
E il mio Amante è il Traditor.

Il Fine dell' Atto Terzo.

CORO TERZO.

Al uinda Coro di Caualieri, e di Donzel e di Corte, Col Suono, Col Canto, Col ballo, esprimono l'afflizione loro per la morte del Rè, intorno ad Alsu.

Alsu. Amiche venite;
Soccorso di pianto
Richiede vn gran duol.
Se son molti i dolori.
Ci vogliono più Cori
E poco vn pianto sol.

Il Coro con l'entrata del Ballo.

Soccorso di pianto
Richiede vn gran duol
Se son molti i dolori,
Ci vogliono più Cori,
E poco vn pianto sol.

Vno del Coro. Ahi che torto?
2. Ahi che affanno?
3. Vn Rè morto?
4. Per inganno?

Vna parte del Coro col Ballo.

A l'Vomo la morte
E nouo Natale:
N'hà colpa la sorte
Qual ora è gran male.

L'altra parte seguendo il Ballo.

Mà ò Numi chi regge
Quì sotto la Luna?
Noi siamo vil Gregge,
Se vn Nume è Fortuna.

Tutto il Coro nel partire, senza Ballo.

Soccorso di pianto
Richiede vn gran duol.
Se son molti i dolori,
Ci vogliono più Cori,
E poco vn pianto sol.

Il Fine del Coro Terzo.

ATTO

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

STANZA della Regina.

Longino . Rosimonda.

Long. „ NEl Tribunal d'Amor
„ E il delitto maggior
„ L'infedeltà.
„ Donna che rompe fè
„ Ne scusa, ne mercè
„ Dal Grado suo non hà.
Nel &c.

Rosi. Se ben Donna sourana
Ne men de l'amor suo rende ragione,
Dar voglio vn Tribunale à tuoi lamenti,
Oltre à quello de i Venti.
Di pur le tue querele

Long. Vedoua è la tua mano, e più il tuo core,
E ancor negletto è il mio fedele ardore?

Rosi. E di cure amorose è questo il tempo?

Long. Quest'è appunto il mio torto,
Che ne l'vopo maggior nonmi fai parte
Ne de gli affanni tuoi, ne de tuoi rischi.
E vn ingiuria in amore,

E vn maligno rifiuto,
Se allora, che puoi darti,
Tù mi nieghi l'onor di meritarti.

Long. Se meco non t'inuito al mio periglio.
Ti saluo, e non ti sprezzo.
Vn feroce bisbiglio
De lo suenato Rè ti grida Reo,
E sussurando và ch'io nè sia il prezzo.
Però vedi se t'amo,
Più tosto, che in mio aiuto,
Per pregarti ti chiamo,
Che con fuga veloce
Ti salui dal furor d'vn Volgo attroce.

Long. Fuggirò, se tù vuoi, non già per tema
D'error, che non è mio; mà per fuggire
Da vna Medea fallace
Sì fuggirò, se vuoi; mà come il Parto
Lanciando dietro à mè fiere Saette
Di mortali vendette.

Rosi. Tant'animo ti dà la sofferenza?

Long. Tant'animo mi dà la mia innocenza,
E il saper la tua colpa.

Ros. Mostran la tua innocenza i tuoi veleni.

Long. E la tua d'Ermechildo il pronto acciaro;
Che del velen si ride
Chi d'vn si buon Carnefice hà il riparo.

Ros. Che sogni? Che deliri?

Long. Se sogno, non curar, che i sogni miei
Al tuo Regno palesi, e al Mondo tutto,
Allor vedrai se dalla tua Congiura
E il mio delirio instrutto.

Ros. Non è di Caualier far rea l'Amante;
Mà scusarla, e difenderla innocente.

Long. E se Amante sarai
Scusa, e difesa aurai.
„ Hò già il tuo arcano in man. Paga Erme- (childo
„ Con la Figlia à lui cara,

,, E tù con farmi lieto
,, Del tuo amore, da mè compra il ſecreto.
Roſ. Và difendimi Eſarca,
O con l'Arti, ò con l'armi
Ti concedo l'onor di meritarmi.
Long. D'vn Amante fà vn Eroe
La ſperanza del piacer.
Sempre inuitto è il gran Pelide,
E più forte pugna Alcide
Quando pugna per goder.
D'vn &c.
Roſ. Và pur ſciocco ſe m'ami,
E più ſe mi fai inganno;
Che tutto tornerà ſolo in tuo danno.
Serue l'amore
A Donna ſaggia
Sol per arte di dominar.
Se pur ardore
Sente vna volta
E Donna ſtolta,
S'ama ſolo per amar.
Serue &c.

SCENA II.

Roſimonda. Alſuinda.

Alſ. COme lontana più, come vicina
A tè viuer poſs'io Madre, e Regina?
Ah non più Madre nò; ſe tù anche viua
Orfana mi rendeſti;
Se Vedoua mi fai prima che ſpoſa.
Roſ. De le ſciagure mie
Chi t'hà ſi bene inſtrutta?
Alſ. Il rimorſo il furor d'vn Reo forzato;
Roſ. Ermechildo? Ora ſai

De l'innocenza tua le colpe tutte.
Scelerata è la Madre,
Tolta la vita al Padre,
E d'amore, e di Stato
Doppio Fellon l'Amante.
Tutto, tutto hà voluto
L'ostinato rigor d'vn tuo rifiuto.

Alf. E tutte colpe mie? Ben sì son queste
Tutte gran pene mie; mà non mie colpe.

Rof. Se ti vniui à Ermechildo in caro nodo,
Tutti viui, e contenti
Ora tù nè vedresti;
E quel ch'importa più, tutti innocenti.

Alfu. E lo sdegno, che acceso hà si gran foco
Reso pago saria per così poco?

Ro. La sola libertà de le tue Nozze
Mi vendicaua allora.
Dal tuo negar costretta
Cercai noua vendetta.
„ Mà chi hà mai nel peccar tal continenza,
„ Che di cometter certo
„ Sia non più d'vn peccato, allor che pecca?
„ Sempre vn error di necessaria offesa
„ Molti dietro nè chiama in sua difesa.
„ L'impeto scusa il primo,
„ Gli altri li fà il Destino.

Alf. „ Deh finisci d'esser Madre,
„ Deh compisci l'impietà.
„ Con l'acciar, che vccise il Padre;
„ Con la man data al mio Sposo,
„ Deh mi manda al mio riposo,
„ Questa si sarà pietà.
„ Deh, &c.

SCE-

SCENA III.

Rosimonda. Alsuinda. Ermechildo.

Erm. IN vece di lamenti, e di contese,
Tempo è d'apparecchiarsi;
Tù à goder, tù à fuggir, ed io à morire.
Ros. Anche dopo ch'è spento
Il Tiranno Alboin si può temere?
Als. Misera doue sono? O Dio che sento!
Erm. Fà paura il Tiranno insin che viue;
Mà fà pietà suenato,
Se Mantice vocal d'accorto fiato
Sà destarla nel Volgo.
Ros. E chi fia il grande audace. Il Regno è mio.
Erm. Non è il Regno le mura;
Mà il voler de Soggetti,
E questi del Rè esangue
Già gridano vendetta.
„ Cleffo gli accende à l'ire, e spiega il torto.
„ Se viuo era Tiranno
„ Alboino è buon Rè dopo ch'è morto.
Als. E temo il suo periglio al mio dispetto?
Ros. Rōpiam l'impeto primo, e il Volgo è vinto,
„ Cleffo è deluso, e il nostro rischio estinto.
Erm. Poche arme e pochi armati
Contro vn Popolo intero?
Ros. Non ben si doma il Popolo con l'armi;
Col cedere si rompe, e col sembiante
Di facile equità presto s'aqueta.
„ Sì finga d'appagarlo.
„ S'inganni con l'onor. Sì faccia il Volgo
„ Giudice de suoi Rè per soggettarlo.
Erm. „ Rei ci farebbe Cleffo anche innocenti.
„ Che vuol salir dal nostro Palco al Trono.

Non sospirar Alsuinda'
Presto aurai tù vendetta, e noi supplicio
Alf. Si bramarla dourei; mà ò Dio la temo?
Ros. Più costãza Ermechildo. Il fatto è occulto,
I Complici Soldati à noi son fidi.
Gli altri tutti sepolti. Or senza proue
Fia calunnia l'accusa,
E più se da vn Priuato vn Rè s'accusa.
Erm. ,, Da se stesso pur troppo
,, E s'accusa, e si proua vn gran misfatto.
Ros. ,, Vantiam pure innocenza in fin che fermi
,, Sediamo in Trono, à suo piacere allora
,, Ne creda il Mondo, il Regno.
,, Si nieghi in tanto, e fede aurà il più degno.
,, Per condannare il Popolo vn Sourano,
,, Non basta quel romore,
,, Che facile lo porta al primo ardore.
,, Mà bensì il tempo solo
,, D'vn astuta contesa.
,, Col Popolo ci basta alla difesa.
Erm. Vada Regno, e vada vita;
Sol vorrei morir da Forte.
Altra sorte più gradita
Non m'auuanza,
Che la speranza
Di coprire il mio error cõ bella morte.
Vada &c.

SCENA IV.

Ermechildo. Alsuinda. Rosmonda. Teodata. Eduige.

Teod. *Edui.* à 2 ALla fuga ò Regina.
Già il Popolo innonda
Le Piazze, e la Reggia,
Già

Già rompe ogni ſponda,
E freme à ruina.
Alla &c.

Roſ. Vieni Ermechildo, vieni. Il non temere
Dei Popolar tumulti è la Vittoria.
In gran riſchio col non fuggir
Ben ſi ricopre vn gran timor.
Val ſouuente vn pronto ardir
Ne l'impreſe, più del valor.
In gran &c.

SCENA V.

Alſuinda.

Alſ. QVei che à mè ſono, ò Dio?
E i miei più cari inſieme e più nimici.
Io veggo in tanto riſchio?
Quai ſaranno i miei voti?
Tù Traditore, e Amante; e ſpoſo, e Padre?
Tù mia Riuale, e Madre?
Che riſoluete ò affetti?
Riſponder non ardite. Ahimè già ſento.
Ch'eſſer non poſſo nò mai più felice;
Mà bensì più infelice.
Odio, e grido
Chiedo ſangue;
Mà poi tremo,
Che m'eſaudiſca il Ciel:
Mora sì, mora l'infido
Così vuole il Padre eſangue.
Ahi d'orror, non d'ira fremo,
Già mi par d'eſſer crudel.
Odio, e &c.

SCENA VI.

La Piazza Maggiore della Città piena di Popolo adunato da Cleffo con la Testa del Rè, e con le insegne, ed arme Reali esposte sopra vn gran Trono, cinto dai Grandi dell'Esercito, e del Regno.

Cleffo. Coro di Popolo. Coro di soldati.

Coro. GEnti, e Guerrieri
All'armi, all'armi,
La morte vendichi
Il morto Rè.
Chi non è offeso
Nel Rè tradito,
O non è suddito,
O non hà fè.
Gienti, &c.

Cleffo sù i gradini del Trono in atto di Concione Militare.

O Popolo guerrier, Campioni, e Duci
Domatori d'Italia, e gran spauento
Dell'Impero, e del Mondo.
Ecco il Rè vostro, il Rè felice, il Forte,
Che da l'Artiche neui
A l'Italo Giardin v'aprì, le Porte,
Che pria del terzo Autunno
Fondò come principio al gran dissegno,
Sù Gottici sepolcri vn nouo Regno.
Con quel Sembiante esangue,
A suoi veri fedeli,
De i perfidi Vccisor, dimanda il sangue.

Coro. Genti, e Guerrieri
All'armi, all'armi.

La

La morte vendichi
Il morto Rè.
,, Chi non è offeso
,, Nel Rè tradito,
,, O non è suddito,
,, O non hà fè.
,, Genti, &c.
Clef. Mà contro chi vi guida
L'onorato furor? Trà l'ombre inuolto
D'vn cauto tradimento è il Traditore.
Mà non tanto però, che in frà quell'ombre
De fedeli occhi miei fugga la vista.
Ne accusarlo prettendo
Col Ciuile clamor di voce imbelle;
Ma con la man con l'armi. Io vò che vinto
Cada insieme, e conuinto.
Sì grandi sono i Rei, che se la proua
Non precede l'accusa;
Il nome lor l'Accusatore accusa.
A voi chiedo Giustitia, e non furore,
Gastigo, e non vendetta.
In fin ch'è vuoto il Soglio il Rè voi siete.
Dai Popoli lo Scettro
Tiene in alto Deposito il Sourano.
Sì tosto che il Rè manca,
De i Popoli onde vscì torna à la mano.
Delle Leggi il fauor contro vn delitto
Di Maestà tradita, à voi richiedo
Vindici de le Leggi. Accuso, e chiamo
Al vostro Tribunal con proua d'armi
Due Traditori in vno, e à tutti giuro
Sopra la vostra fè, Campo sicuro.
Coro. Viua Cleffo viua, viua.
Mora il Reo; sì mora mora.
Clef. La mia sfida à la Fama
Di fiera Tromba il suon consegni orora.

SCE-

SCENA VII.

Cleffo. Longino. Coro di Soldati. Coro di Popolo.

Vn Araldo à suon di Tromba publica il Cartello.

Lo. CHe fragor? Che tumulto? A tẽpo arriuo
Perfida fellonia trà l'ombre ascosa.
Ne la Pace del Sonno hà il Rè tradito.
Con proua di valor mostrarne intendo
Rosimonda, Ermechildo i Traditori.
Quel con l'arme il Souran, questa il Marito.
Hà vcciso col comando. Io di prouarlo
A Ermechildo, e ad ogn'vno in Cãpo chiuso,
Nel Giudicio de Popoli mi prendo.
Perche il rischio comun non vuol dimore,
Tutto il venturo dì nè più l'attendo. (no,
Franchiggia al reo, non che ad ogn'altra ma-
Sù la publica fè certa prometto.
Cleffo de Capitani il Capitano.
Coro. Viua Cleffo viua, viua
Mora il reo, sì mora, mora.
Long. Cleffo Principi, Popoli m'vdite.
Non incolpo Ermechildo, e nol difendo.
M'anche pria, che ne chieda hà ben trouato
Difensor la Regina.
E saria questo brando,
Se il mio Grado, e il mio Rè l'acconsentisse.
Già che il publico onor questo mi vieta,
Ne l'offerta Tenzone
Io pugnarò per lei nel mio Campione.
Clef. Potresti con ragion de tuoi Veleni
Rosimonda difendere innocente;
Non già del Ferro infido
Del Fellone Ermechildo.

Long. Io Veleni? Tu menti.
Con offendermi offendi
La ragion delle Leggi, e de le Genti,
Clef. La mia prima querela
Ch'anche è publica causa,
Per adesso ti salua, e onore, e vita.
Tempo verrà, che in van pietà gridando,
Mi dirai, che mentì la tua mentita.
Long. Le minacce son argomenti
Più del torto, che del valor.
Io non temo quei cimenti
Che dan glorie à questo cor.
Le minacce, &c.

SCENA VIII.

Ermechildo. Cleffo. Coro di Soldati. Coro di Popolo.

Erm. LAscio pochi momenti, ò Cleffo audace,
Il tuo vanto impunito.
Da la Fama auuisato, ecco incomincio
La Vittoria con dirti,
Che già tengo il tuo inuito.
Giudice nostro accetto il Popol nostro,
Nel Teatro d'onor ch'è à lui più grato,
Con la spada, e con l'arme vsate in guerra
Io sosterrò innocenti,
La Regina, Ermechildo.
In tanto per frenar gl'alti ardimenti,
D'vn gran Calunniator, nel pien cospetto
De' Longobardi Eroi, dico che menti.
Clef. Meglio diman risponderò con l'armi.
Eccone il fiero segno.
Prendi de la Battaglia il fatal Pegno.
Getta il guanto, e parte.

Erm.

Erm. La morte, che inuoco
M'incomincia ad ascoltar.
Se si ostina vn crudo Fato,
Vn bel fine al disperato
E quel ben, che può sperar.
La morte, &c.

Fine dell' Atto Quarto.

CORO.

CORO QVARTO.

Coro di Popolo Longobardo Vomini, e Donne che fanno voti per la saluezza del Regno, e gli esprimono col canto, e col Ballo.

Tutti i Cori. Col Ballo.

MEnte tù, che reggi il Mondo,
Tù, tù che immobile moui il Destin;
Deh lo gira à noi secondo.
De i Ciuil Turbini concedi il fin.

Coro di Donne dopo finita l'entrata del Ballo.

„ Madri infelici
„ Per troppo lunga età.
„ Contro gl'Amici
„ Chiediamo al Ciel pietà.
„ Il fiero Marte ogn'or
„ Ci dà timor.
„ Mà gran pianti
„ Costa à vn cor Senil
„ Guerra Ciuil.
„ E noi Nuore tremanti
„ Pugniam co' pij sembianti.
„ Col Cielo, e con gl'Amanti
„ Gran forza hà il lagrimar.
„ Nel furore
„ Sol tenero amore
„ Può l'ira disarmar.

Qui si fà il Ballo. Il Coro nel partire.

Mente tù, che reggi il Mondo,
Tù, tù, che immobile moui il Destin;
Deh lo gira à noi secondo
De i Ciuil Turbini concedi il fin.

Il Fine del Coro Quarto.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto Reale coi Tesori de' Longobardi.

Alsuinda. Ermechildo.

Alſ. E Mi sforzi à vederti, e vdirti ancora,
Quand'io ſolo dourei
Penſare à vendicarmi, e poi morire?
Erm. Ti vendichi in vdirmi
Anche più che non credi.
,, E la pietà d'vn generoſo offeſo
,, La vendetta maggior, che far ſi ſpoſſa
,, D'vn forzato offenſor. Pur ſe vuoi morte
Non è lontana nò. Queſt'è l'Addio
Che per ſempre ti dà lo ſpirto mio,
Sola parte di mè, che non t'offeſe.
Alſ. Tanto temi la pugna? E Cleffo tanto
Formidabil nimico? Ah perche mai
Altrettanto il tuo Rè, non hai temuto!
Per offendermi ſol dunque ſe'ardito?
Erm. Poiche in faccia hò veduto
L'orror del mio peccato, e quel d'auerti
Irreparabilmente anche perduto,

Io

Io nel mio Tribunal m'hò condannato.
E però vado in Campo
Mendace difensor di causa iniqua,
Non à cercar difesa;
Mà vn supplicio onorato.
„ Tuo Carnefice è Cleffo,
„ Non mio nimico; ed io sono tuo Reo,
„ Non di Guerrier Giudicio. A mè Vittoria
„ Sarà la morte, e il morir reo con gloria.
Alf. Ermechildo, che Rè chiamarti, ò Padre
Son troppo infausti nomi.
Ermechildo al mio cor nome adorato
In sin che piacque al Cielo.
Deh lascia à l'odio mio la mia vendetta,
Ne m'offendere ancor col vendicarmi.
Senti orror del tuo fallo?
Assoluiti con l'armi.
Vincendo regnerai,
E regnando, innocente anche sarai.
Vn Padre, e Rè, e innocente à mè togliesti,
Tè Padre, e Rè, e innocēte anch'io ti voglio,
Allora prenderò la mia vendetta,
Che vn Padre al Padre io suenerò nel Soglio.
Erm. Intendo la pietà di sì bell'odio.
Or tutto veggio il torto, or mi spauento
A l'orribile aspetto
Dè miei fieri delitti. Ahi Cielo? Ah Sorte?
Ora nò che non basta vna sol morte.
Alf. Vsami vna pietà. Viui, e risparmia
A chi più amar non può, ne perdonarti
L'vltimo disonor d'anche pregarti.
Erm. O miseria? *Alf.* O sciagura?
Erm. Senza colpa. *Alf.* Senza rimedio,
à 2. Chi s'adora abbandonar?
Erm. „ Perche mi sforzi à i falli
Alf. „ Perche mi sforzi à l'odio
à 2. „ Fiero Destin,
„ E

„ E insieme anche ad amar.
O miseria &c.

SCENA II.

Rosimonda. Alsuinda. Ermechildo.

Ros. CHe inopportuni affetti?
Mentre tanti nimici abbiam d'intorno,
Tempo è con gelosie
D'armare in ciuil guerra anche i sospetti?
Raccordati Ermechildo. Alsuinda auerti,
Che adesso tù sei Padre, e tu sei Figlia,
E ch'io son la Regina.
Par ti: non ti far rea d'altra ruina.

Als. Parto, e chi sà
Per non vederci più.
Doppo tanta crudeltà
Potrà senza speranza
Più à toleranza
Persuadermi la virtù?
Parto &c.

SCENA III.

Rosimonda. Ermechildo.

Erm. CHe feral tenerezza (glio..
O Dio mi desta in seno? al suo peri-
Ros. Ferma il passo. Oue vai? Deh pensa al nostro
Erm. Mal pensa al suo periglio il disperato.
Ros. E con tanto valor prendi Battaglia,
Che decide l'Onor, la Vita, il Regno?
Erm. La Battaglia è del Ciel muto Giudicio;
Che dà Trionfo al Giusto,

E sup-

E supplicio à l'Ingiusto.
Giudicio che mè vccide, e te condanna;
Che in vn sarà mia pena e mia vendetta.
Ros. Così m'ami Ermechildo? E così credi,
Che stringa l'Vomo i Cieli à dar sentenza,
Quando stringe la spada?
Erm. E così crede il Mondo, e così credo.
Ros. ,,Qual Mondo mai, qual Mondo?
,, Quel facile, che tutto ammira, e crede;
,, O quel feroce accorto,
,, Che per far Gladiatori i Caualieri,
,, De le follie d'onor vanta misteri.
Và prepara il valor, che in proua d'armi,
Non vince la ragion, vince la forza.
Ristora pur le membra
Col caldo vmor de le Reali Terme,
Col cibo, col riposo;
Che il suo Dio ne le mani hà il Valoroso.
Erm. ,, Vado, e farò quanto s'aspetta al Prode,
,, Per morir con Onore,
,, Non già per non morire. Altro che morte
,, Io più non spero; e non è vil timore.
Ros. ,, De l'Esarca il fauor de miei più fidi
,, Al fianco ti prometto.
,, Và, e gl'infausti pensier caccia del petto.
Erm,,Nõ hà d'vopo il cor mio d'altro soccorso
,, Che d'vn minor rimorso.
Contro il timore
Del suo misfatto
Il valore non gioua nò.
Ah ben sà il core
Che fè vn contratto
Col suo castigo quando peccò.
Contro &c.

SCE-

SCENA IV.

Rosimonda. Longino.

Ros. IN quel petto sì forte
Sì vile pentimento,
Più d'ogni altro timor mi dà spauento.
„ Pentimento maligno,
„ Ch'odio non è del suo commesso errore,
„ Mà ben d'odio, e d'Amore
„ E d'Alsuinda, e di mè solo vn composto.
Long. Regina à cenni tuoi... *Ros.* Consigli, e aiuti,
Inuece di campion, ti chiedo Esarca,
Che tempo non darà Cleffo, ne il Volgo;
A vn secondo cimento,
Se mi condanna il primo; e d'Ermechildo,
Sia furor, sia Destin, molto diffido.
Long. E à gran ragion pauenti.
Fingiamo Cleffo Vincitor. Le Palme
Son Cipressi per tè. Non dà perdono
Chi può troncando vn Coronato Reo
Farsi luogo sul Trono.
Ros. Ahimè pur troppo è certo.
Cleffo ne l'Auersario anche mè vccide.
Long. Mà trionfi Ermechildo, e l'incoroni
Il suo Trionfo, è men sicuro il danno?
Qual fede aurà di tè dopo il tuo inganno?
Tù qual fè d'vn Regnante,
Che t'hà in orrore, e di tua Figlia è Amante?
„ Ben altri à te diria, che la Vittoria,
„ Nel Tribunal del Campo,
„ A la causa miglior dà la Corona.
„ Io con sogni volgar non ti spauento;
„ Vinca pure il miglior vinca il più Forte,
„ A tè accenna ogni Brando, e l'vno, e l'altro
L'vtil

L'vtil vorrà, ò l'onor de la tua morte.
Non t'adular, vinca chi vuole il Caso,
Morirai condannata;
O non viurai temuta.
Perirai delinquente, ò preuenuta.
Rosm. E tale il rischio mio, qual è il consiglio,
Long. Dourà costare à tè la tua salute
Men de la tua vendetta?
Ti condanna vn delitto,
Vn delitto t'assolua.
Pria d'esporti del Ferro al gran Giudicio,
Tù del Giudice tuo prendi il supplicio.
Rosm. Sì, turbarò il cimento;
Sì, appagherò i sospetti;
Mà se il Popolo mio freme più fiero,
Vedi ben qual bisogno
D'vn soccorso straniero.
In tè Esarca ripongo ogni mia speme.
Tù prestami fauor, che in ogni euento,
O fuggiremo, ò regnaremo insieme.
Long. Tù del soccorso mio non prender cura;
Mà per mè non per altri io vò saluarti.
E de la fede tua chi m'assicura?
Rosm. Col dubitar m'offendi.
Long. Non mi rimprouerò Clesso il Veleno ...
Rosm. Non più, non più. Vada in oblio il passato.
Tesori, e Figlia, e la persona in pegno
Aurai de le mie Nozze,
E se mi fia concesso, anche del Regno.
Questa immensa ricchezza,
Spoglia di chi spogliò più volte il Mondo,
Comincia à posseder, te l'abbandono.
Preparami il soccorso,
Tù vedrai se lo merto
Prima che questo sol ralenti il corso.
Coi Flagelli, e con le Faci
Furie tornate in questo sen.

Nel

Nel mio cor l'arti fallaci,
E dei crini
Viperini
Si spirate tutto il velen.
Coi flagelli, &c.

SCENA V.

Longino . Flauio . Costante.

Long. O Là venite Amici.
Tessetemi gl'Allori. E già vicina
La mia Vittoria, e la fatal ruina
De Barbari nimici.
Flau. O fortunato giorno! *Cost.* O lieto auiso!
Long. Più che vinto in Battaglia, vn Regno hà
Chi in Ciuile furor lo tien diuiso. (vinto
,, Il Cielo, il Cielo stesso
,, Per desolare vna Babel superba
,, D'ingrata Monarchia, quest'arte osserua.
,, Non armò contro Roma
,, Gran Tiranna del Mondo, à farla serua,
,, Parthi, Galli, Alemani, Angli, ò Gel. ni.
,, Tolse la vita il Fato
,, Non più che ad vna Donna.
,, Giulia troncò, che de la Ciuil Pace
,, Era il nodo tenace.
,, E ruinar la Libertà Latina
,, Da se stessa in se stessa il Mondo vide;
,, E non costò à gli Dei, lieti in mirarla
,, L'odio, non che il sudor, di ruuinarla.
Fla. Cheti aspettan costor l'auuenimento
Del famoso Cimento.
Long. Aspettin pure, e i fedel nostri intanto
Tutti, senza romor prendano l'armi,
O à subita Battaglia,

O ad

O ad improuisa fuga,
Sieno presti in momenti
Sotto ogn'altro color Caualli, e Genti.

Cost. Serua il Destin propizio à tuoi dissegni,
Come noi seruiremo à tuoi comandi.

Long. Fortuna, ed Amor
Due ciechi nimici
S'accordan per mè.
Fà d'vno il fauor
Gli Amanti felici,
E l'altra fà i Rè.
Fortuna, &c.

SCENA VI.

Atrio Magnifico delle Terme Reali.

Rosmonda. Teodata. Eduige.

Ros. QVi il salutar liquore
Teodata riponi.
Non può tardar l'vscita
Elmechildo da quei tepidi Fonti
Doue à prender ristoro il dì l'inuita,
Che à la sera s'inchina.
Io glie lo vò recar di propria mano
Come à Marito mio, come à Sourano.
Con bel riso che accarezza
Pien d'intrepida allegrezza
Spiri il volto gratia, e fauor:
Finga più Contrario affetto
Quando infuria più il sospetto,
Per coprir l'odio del cor.
Con bel &c.

SCENA VII.

Rosmonda. Ermechildo. Teodata. Eduige.

Edui. ECoo il Real Conforte.
Teod. Ecco il nouo Regnante.
Ros. Moglie vengo, e ministra
Al mio Sposo, al mio Rè. Beui ristora
Col tuo vigor le mie speranze Erme. O Dei!
Par che il core la man sospenda, e dica
A l'alma vn non sò che, non bene inteso.
Ros. Chi comincia à temer và delirando
Di timore in timor, e à temer giunge
Fin gli stessi rimedi.
Erm. Mal grado del mio orror beuo. *Ros.* Sì beui
La tua salute, e la comun Vittoria.
Deh richiama il valor, pensa à la cura
E del corpo, e del cor; pensa che il Forte
Sol del timore hà lecita paura.
Erm. Che sento ahimè! Che guerra
Ne le viscere mie, ne la mia mente!
Che Peste mi diuora
Il Palato, la Gola, il Petto, il Ventre?
Libera questo cor da vn gran sospetto
Regina, assaggia vn sorso
Del liquore, che resta.
Ros. Di mè diffidi? Il dubbio tuo non merta
Che à tè la fede mia renda più certa.
Erm. Se ricusi sei Rea.
Ros. Rea non sono, e ricuso.
Erm. Ricusi, e fuggir tenti?
Son chiari i tradimenti.
O prouati innocente, ò ti punisco
Con questo Ferro or ora.

Teod.

Taod. } à 2. Ahimè! Cerchiamo aiuto. *partono.*
Edui. }

Erm. O beui, ò ch'io ti sueno Io non hò tempo
D'aspettare ne pure vn sol momento.
Beui la mia certezza, ò la tua frode.

Rof. Ghe cerchi più, beuuta hò la mia morte,
E la tua già t'annuncio,
Benche beuuta n'hai la minor parte.
Caduta son ne l'arti mie. Pagata
Con la colpa hò la colpa. A tutti hò tolto
L'onor del mio gastigo.
Mà vendicata son pria che punita,
Dopo ch'io t'hò tradito, io m'hò tradita.

Erm. Ah scelerata? Ah iniqua? Ah come posso
Degnamente chiamarti. I tuoi delitti
Si strani son, che non han nome al Mondo.
Tù due volte tradirmi?
Tù vccidermi, e perche? Perche inumana?

Rof. Di tanti falli miei nò, non mi pento.
Non assoluo il Destin da le mie colpe
Con l'vltima viltà del pentimento.

Erm. Come ti punirò, se questa morte
A tanti error tù deui?
T[illegible]ti misfatti enormi, e vna sol pena?

Rof. [illegible] breue ne l'Inferno
T[illegible] precedo, ò ti seguo Ombra tremenda.
Iui saremo l'vn de l'altro sempre
Colpa, timor, Carnefice, e supplicio.

Erm. Si fortunata nel peccar mi rubbi
In tanto la vendetta?
,, Perche se l'empietà di molti Rei
,, Tù sol commetesti, empia, non hai
[illegible] mol[illegible] varie pene anche più vite?

Rof. Lasciami con la Morte,
Non mi turbar. Nel grande ozio d'Auerno
Io ti risponderò meglio in eterno.

Erm. O Ciel, come si presto

O la

O la rabbia, ò il Velen m'inuola i sensi?

Ros. A morire, à morir.
Già trà l'Ombre del cieco Mondo
Mi comincio à numerar.
E il silentio l'or profondo
Vò al mio sdegno già insegnar:
A morire &c.

SCENA VIII.

Alsuinda. Rosimonda. Ermechildo.

Als. AHimè! Che giungo tarda!
Ah funesto spettacolo! O Regina?
O Madre, odimi, ò Dio! Più non rispondi?
Ermechildo, Ermechildo? Ora ritorno
Per souerchia pietà, per mio dolore,
Ad esser Figlia, e Sposa.

Erm. Ancor respiro? E l'odiato giorno
Ancora, ancora veggo? O Dei che veggo?
Alsuinda? Ahi vista? *Als.* Alcun rimedio tè-
Almeno tù, se la mia Madre è spenta. (t

Erm. Rimedio à me? Già sù le labra [illegible]
Raccolta per vscir l'anima mia.
Deh riceuila tù cortese, e pia,
E con gentil perdono
Ad vn fallo non suo, la manda in pace.

Als. Non hò cor per risponderti Ermechildo.

Erm. Ah quest'era vn'vfficio à tè douuto,
Come à diletta Sposa.
Ora sia vfficio tuo come pietosa
Vedi quante sciagure.
Onor, Gloria, Innocenza, e Sposa, [illegible]ta
Tutto perdo in vn giorno, e senza colpa.
Che mi restaua più. La nuda speme
D'vna morte onorata;

E que-

E queſta m'è negata.

Alſ. Deh credi il mio dolore à queſto pianto,
In ſin che appreſſo à tè pallida eſangue
Te lo prouo col ſangue:
E al cener tuo mi ſpoſo entro la Tomba.

Erm. Pur frà tanti miei mali, il mal ch'io ſento
E quel d'auerti offeſo.
E che in pena non moro
D'auerti offeſo. Ahi queſto mi rapiſce
Ne l'vltimo furor; queſto à le Furie
Mi conſegna ancor viuo.
Veggo, veggo Alboin, miro il gran Buſto
Sanguigno, e tronco, e la reciſa Teſta,
Che con voce mi chiama orrida, e meſta.

Alſ. Ahi moro di dolore, e di ſpauento.

Erm. Manca il Ciel, s'oſcura il Sol.
Già la luce ſi naſconde.
Ne altro veggo, che il mio error.
Mugge l'aria, trema il ſuol,
Tutto il Mondo ſi confonde
In vn tetro, e cupo orror.
Manca il Ciel. . . . . ed io pur manco.

Alſ. Ahimè già cade? Ah more?

Erm. Vengo Alboino, vengo. Ancor reſiſto
Al deſtin, che m'inuita? A vn infelice
Coſta tanto il morire? Alſuinda moro.

Alſ. Adorato Ermechildo?

Erm. In sù le fredde fauci io vo morire, Alſ....

Alſ. Ah miſera ancor viuo? E ancor non rōpe
In vece delle chiome il ſottil Filo
D'vna infelice vita?

SCE-

SCENA VLTIMA.

Rosimonda. Ermechildo morti. Alsuinda. Cleffo. Longino. Guardie.

Cleff. Custoditela Amici
Dal suo dolor, ne à tanti, e tanti lutti
Nouo lutto s'aggiunga. E faziato
Con questo sangue il sitibondo Fato.
Als. Nò che satio non è ancora
Il destin del sangue mio,
Come Sposa vuol ch'io mora,
Come Figlia spiri anch'io.
Nò, &c.

CORO VLTIMO.

Coro di Damigelle. Coro di Cortegiani. Coro di Popolo.

Tutto il Coro.

Virtù bella è la pietà
Fin che gioua esser pietosa;
Fiachezza, e non Virtù.
Quando non gioua più.
T'aspetta il Trono omai Regina, e Sposa,
Lascia i morti, e la morte, e regna tù.

Il Fine della Trage[dia].

